ABBONAMENTI

	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	68 —	34 —	17 [illegible]
Tribuna [illegible]	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	59 —	30 —	16 —	77 —	39 50	[illegible]
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Domenica 26 Giugno 1921 — ROMA — Domenica 26 Giugno 1921 — Num. 152

Turati e il castigamatti

In merito ad alcune parti, le prime, del discorso d'ieri dell'on. Turati, non sentiremmo di potere esprimerci minutamente, senza alcuni rilievi critici. Ma i punti di divergenza, i lettori del nostro giornale, possono, se ne hanno voglia, rintracciarli facilmente per proprio conto, lasciandoci agio e spazio di venire a quello che più importa mettere in luce, in cotesto che, nel profluvio delle chiacchere parlamentari, rimarrà senza dubbio un memorabile discorso. D'altronde, le critiche, anche acerbe, che l'on. Turati ha mosso al Governo sono, nella sua argomentazione, investite d'un *pathos* e d'un senso di *pietas* storica, dai quale non si potrebbero astrarre, per sottoporle a una polemica spicciola, senza lederle nella loro intenzione e nella loro fisionomia. Ci parrebbe di dimostrare, e nel peggior modo, di non aver affatto capito l'on. Turati, portandoci, con un dibattito, fuori di quell'atmosfera risanatrice che, dall'aula nella quale ieri egli ha parlato, va diffondendosi in queste ore per tutto il paese.

Come sempre succede agli uomini di temperamento profondo, che, davanti alla grandiosità, e, vorremmo dire, addirittura, alla religiosità d'una situazione gloriosa o paurosa, si liberano di colpo da tutte le relazioni, e le pastoie, della loro vita contingente, che in questo caso sarebbe la vita di partito, e non aderiscono che alla verità, e non proclamano che la verità, l'on. Turati, e non per la prima volta nella sua carriera politica, ha saputo liberarsi da tutte le pastoie, e vedere e proclamare altamente la verità. Non si tratta soltanto che, coll'autorevolezza conferitagli da una fedeltà più che trentenne alle tesi del socialismo riformista, egli può avere implicitamente lumeggiato anche lo spirito e le condizioni del collaborazionismo. Siccome coteste condizioni si trovano, infine, a esser le stesse della generale pacificazione italiana, siamo sicuri di non fraintendere l'intenzione dell'oratore, dicendo che, ben più che un discorso di partito, e sia pure d'un largo partito, il suo è stato un discorso, per così esprimerci, di *verità nazionale*. Che tale verità abbia dovuto essere espressa, con tanta intensità di affetti, proprio da un banco di sinistra, questa poi è un'altra questione.

Dal tempo della famosa perorazione carducciana, nell'orazione in morte di Garibaldi, è diventato un luogo comune della rettorica politica nostrale invitare, con largo gesto, tutti i partiti a sacrificare i loro particolari interessi, le loro competizioni, sul rogo di un eroe, o sull'altare di un'idea; anche se, nella maggior parte dei casi, si trattava d'eroi e d'idee da far ridere i polli. L'on. Turati, nel suo appello di concordia alle due fazioni estreme del Parlamento e del Paese, ha potuto facilmente esimersi dal timore di ricadere, in qualche modo, in cotesti abusati precedenti. In quanto ha parlato, precisamente, in nome di qualche cosa ch'è di sua natura, del tutto antiretorica. Diciamo pure che ha parlato in nome d'uno *spavento*; e sia pure d'un alto, religioso spavento.

Guardatevi bene, ha detto in sostanza alle due fazioni; guardatevi dai ritorni della realtà, e della più terribile realtà. Gli anni trascorsi, con la guerra prima, e poi il conflitto sociale, soltanto per una illusione si può credere abbiano esaurito il destino di dolore, e la misura delle prove che ci sono toccati. In realtà, in tutti cotesti anni, s'è vissuto, e si continua ancora a vivere, in una realtà che non è la realtà, o almeno non è la nuda realtà. Si è vissuto, e si vive, fuori del punto di vera coscienza: come sotto il dominio d'una dose concista, o d'un vino generoso. E l'organismo sociale sta ora spremendo le ultime fittizie energie, dopo di che resterà senza più forza di reagire a qualunque stimolo. La illusione mimetica del mito russo è crollata. Così crolleranno tutte le altre illusioni, se non sapranno a tempo rinunciare ad essere grandi velleità e illusioni, e divenire modeste volontà e realtà. Chè se vorremo davvero restare ancora in queste forme di vita irreale, la tragicità della guerra e la tragicità del conflitto sociale, forse saranno poca cosa, in confronto a quello che fatalmente ci aspetta: l'inedia della produzione, la disoccupazione, la miseria, il marasma nazionale. E tutti i partiti, nel succedersi di questi anni, hanno creduto, volta a volta, d'esser ciascuno destinato a risolvere *ab ovo* la crisi della nazione, anzi del mondo. Ciascuno credeva, calcando, per un'attimo, l'altro sotto il piede, d'essere definitivamente il vero castigamatti. Ma il matto risorgeva con una facilità addirittura fantomatica. E il secondino, in un batter d'occhio, veniva legato lui nella camicia di forza. La verità è che il vero castigamatti non era ancora venuto, ma sta venendo; tanto più terribile, in quanto sarà più subdolo, invisibile; e forse sarà possibile dargli veri nomi, ma non un vero, preciso nome. Il *Fonditore di bottoni*, chiamò Ibsen un castigamatti simile, che interviene nelle ultime scene d'uno dei suoi drammi, per rifondere, in materia amorfa, colla sua cucchiaia, tutti i bottoni senza gambo, gli uomini e le volontà sbagliate, che non hanno saputo trovare il loro punto, il loro occhiello, sul gran vestito del Universo. Guardiamoci dal nostro *Fonditore di bottoni!*

Tutto ciò, si notava in principio, non ha a che vedere con le ricette di partito, i disegni di crisi e vai dicendo. Tutto ciò non ha che il significato d'un elementare atto di coscienza, d'un balenamento di vero nel turbine della incoscienza universale. Se principalmente nel contrasto di tale incoscienza un atto tanto elementare ha assunto tanto valore e un tono tanto drammatico, abolendo nella pietà del vero le ragioni e le misure particolari dei diritti e dei torti, ciò non lo diminuisce: tutto il contrario.

E gli *interruttori* a ogni costo hanno sbagliato, fingendo di non intendere, a tutta prima, lo spirito del discorso dell'onorevole Turati e cercando inutilmente, con i loro piccoli fastidi, di condurre l'oratore sur un terreno che non è mai stato il suo, e sul quale non vorrà certo, oggi per la prima volta, seguirli. Anche costì, l'on. Mussolini ha saputo mostrare ben altro intuito politico dei suoi compagni di gruppo, e altro spirito di patria.

Ancora sangue italiano in Alta Slesia

Grave battaglia a Kosel tra polacchi e italiani.

BERLINO, 24.

Un telegramma da Oppeln annuncia che oggi è avvenuto un grave combattimento fra le truppe italiane e gli insorti polacchi presso la città di Kosel.

Mancano i particolari.

Nuove atrocità degli insorti contro la popolazione tedesca.

Un'orrenda strage sarebbe avvenuta a Zombowitz in Alta Slesia. I polacchi penetrarono nella notte dell'11 nella casa di certa famiglia Flack; cavarono gli occhi al Flack padre e madre, tagliarono loro le orecchie, il naso, i pollici dei piedi e i calcagni e buttarono poi i due corpi ancora vivi in uno stagno. A simile martirio assoggettarono otto famiglie. In complesso circa 30 persone vennero così martoriate o uccise. L'incredibile notizia è data dal *Tag*. Altre atrocità sono narrate dalla *Deutsche Allgemeine Zeitung*.

I risultati ufficiali del plebiscito in una pubblicazione degli alleati.

BERLINO, 24.

I giornali commentano i risultati ufficiali del plebiscito nell'Alta Slesia, pubblicati dal giornale ufficiale dell'Alta Slesia, organo della Commissione interalleata di Oppeln.

Da essi risulta che il sessanta per cento degli elettori hanno votato per la Germania e che il cinquantacinque per cento dei Comuni della zona plebiscitaria sono in maggioranza tedeschi.

La situazione economica dell'Italia

favorevolmente giudicata in America

WASHINGTON, 24.

Un telegramma giunto al Dipartimento del Commercio dall'addetto commerciale a Roma dice:

« Le condizioni generali delle finanze italiane migliorano, anche perchè le entrate aumentano considerevolmente.

« La crisi economica continua, ma l'avvenire si prospetta sempre migliore. Si prevedono buoni raccolti e la situazione in relazione alla mano d'opera è tranquilla ».

Le Isole Aaland alla Finlandia

per decisione della Società delle Nazioni

GINEVRA, 24.

Il Consiglio della Società delle Nazioni ha reso pubblica la sua decisione riguardante le isole Aaland. L'Arcipelago deve appartenere alla Finlandia.

Branting, sebbene protestando contro questa decisione, ha dichiarato di inchinarsi davanti ad essa.

GINEVRA, 24.

I delegati di nove Stati, compreso quello dell'Italia, hanno approvato una mozione presentata da Fischer, delegato britannico, chiedente che alla popolazione delle isole Aaland sia assicurata la conservazione della Banca Svedese e sia dato un Governatore che abbia la sua fiducia. La mozione chiede pure che le isole Aaland siano neutralizzate, sia con un accordo tra la Finlandia e la Svezia, sia in virtù di una decisione del Consiglio della Società delle Nazioni.

A MONTECITORIO

Dichiarazioni dei Ministri Giolitti, Bonomi e Facta alle Commissioni

Schermaglie nelle Commissioni.

Montecitorio era stamane animatissimo, affollatissimo. Si sono costituite sei Commissioni permanenti; e vi sono state ovunque schermaglie, dove l'intesa tra popolari e socialisti — della quale noi da ier l'altro e ieri andiamo parlando — si è riaffermata; e dove essa ha trovato seguaci in qualche elemento democratico o liberale ha avuto battaglia vinta contro i rappresentanti delle altre frazioni della Camera. Qualche candidato del Governo è caduto, qualcuno si è salvato appena. Sintomi che vanno considerati. Per quanto — ripetiamo — essi non vadano ad intaccare la forza del Ministero. Anche in Giunta delle elezioni, in una scaramuccia che v'è stata, per la circoscrizione di Girgenti, si è avuta la coalizione dei popolari e dei socialisti.

Alla prima Commissione — *Interni* — i popolari non si sono coalizzati con i socialisti; qui invece si sono trovati d'accordo — nel voto negativo — i destri ed i socialisti. Gli intervenuti erano 19. Procedendosi alle votazioni si avevano 9 voti per il candidato del Governo Luciani, e 10 schede bianche; rinnovatasi la votazione l'on. Luciani raccoglieva 9 voti contro 9 schede bianche; uno dei presenti contrari si era squagliato. Allora si sospendeva la votazione e gli on. Celesia, Riccio e Vella — per le due parti estreme della Camera — protestavano contro le ingerenze del Governo nella designazione dei candidati, turbante la vita regolare delle Commissioni. Non essendosi potuto raggiungere l'accordo tra le parti si proclamava a presidente l'on. Luciani. A vice-presidenti venivano eletti — con votazione identica — il demo-sociale Casertano ed il popolare De Gasperi; a segretari il popolare Marco Rocco ed il riformista Reale.

Alla Commissione sesta — *Economia nazionale* — si manifestava chiara la coalizione socialista-popolare.

L'elezione per il presidente, al primo scrutinio ha dato i risultati seguenti: Mauri, popolare, 10 voti; Giuffrida, demosocialista, 10 voti; Milani demo-liberale 1 voto. Nella votazione del ballottaggio si aveva la vittoria di Mauri con 11 voti contro 10 dati a Giuffrida. A vicepresidenti venivano eletti il demo-sociale Cermenati con 11 voti ed il demo-liberale Brezzi con 12 voti; rimanevano a terra il socialista Umberto Bianchi con 10 voti e l'agrario Spada con 8 voti. A segretari riuscivano proclamati gli on. Acerbo con 14 voti ed il sardo Mastino con 12 voti; e restava a terra il socialista on. Canevari con 10 voti. Alla Commissione 8.a — *Istruzione* — il candidato del Governo on. Tinozzi nella votazione per la presidenza raccoglieva solo 8 voti; e veniva proclamato l'on. Caporali con voti 15. I posti di vicepresidenti venivano conquistati dal popolare Anile con 15 voti e dal socialista Zanzi con 13; il candidato governativo Cerabona veniva battuto con 11 voti. A vicesegretari riuscivano il socialista Agostinone con voti 9 ed il demo-liberale De Filippis-Delfico con 12 voti. Alla Commissione 7.a — *Giustizia* — nella elezione per il presidente riportavano egual numero di voti, 9 a 9, il socialista on. Ferri ed il popolare on. Meda; per anzianità veniva proclamato l'on. Ferri. I posti di vicepresidenti venivano guadagnati dagli on. Merizzi, popolare, con 10 voti e Marracino, demo-sociale con 11 voti che batteva in ballottaggio il liberale di destra on. Sarrocchi che raccoglieva 7 voti. I posti di segretari erano presi dal socialista Di Vagno con 10 voti e dal popolare Tupini con voti 13 avuti in ballottaggio dove aveva ragione del liberale di destra on. Visco.

Nella Commissione 4.a — *Esercito e marina* — a presidente veniva eletto il liberale di destra on. De Capitani; il socialista on. Trozzi non raccoglieva che 5 voti. I posti di vicepresidenti venivano conquistati da due popolari: l'on. Tommasi — che batteva in ballottaggio con 10 voti contro 7 il demo-liberale on. Materi — e l'on. Roberti. A segretari riuscivano eletti il socialista Zaniboni con 10 voti — che batteva l'agrario Guaccero il quale ne riportava 8 — ed il fascista De Vecchi che aveva 11 voti. Alla Commissione 2.a — *Esteri* — la votazione si è svolta calma. E' stato eletto presidente l'on. De Nava, demo-liberale; a vicepresidenti sono riusciti il demo-sociale Gasparotto e l'agrario Di Scalea; a segretari il socialista Rondani — che ha battuto il liberale di destra on. Tosti di Valminuta — ed il popolare on. Ernesto Vassallo.

La Commissione di Finanza accorda 6 mesi di esercizio provvisorio.

Si è riunita stamane la Commissione Finanza e Tesoro, sotto la presidenza dell'on. Paratore. Sono intervenuti alla riunione i Ministri Bonomi e Facta i quali hanno risposto ai quesiti scritti della Commissione: cioè a quelli dell'on. Beneduce riguardanti le riparazioni della Germania e dell'Austria; a quelli dell'on. Presutti riguardanti le entrate e spese complessive prevedibili anche in seguito alla riforma burocratica; a quelli Matteotti riguardanti le previsioni finanziarie e sociali in rapporto ai nuovi aspetti della questione del pane, delle dogane e della crisi economica. Altre questioni sono state poste verbalmente dagli stessi deputati e dagli on.li Milani e Rocco, insistendo per avere dal Governo le sue linee direttive nell'attuale momento.

I Ministri hanno fornito chiarimenti, dando cifre specialmente riguardanti le entrate a tutto il 30 aprile corrente.

L'on. Garibotti riferendosi alle gravissime situazioni finanziarie degli Enti locali (comuni, provincie, istituzioni di assistenza ospitaliera e caritativa) ed alle difficoltà di avere sovvenzioni dagli Istituti locali di credito e di risparmio, ha richiesto ai Ministri quali sono i propositi del Governo per venire d'urgenza — durante il periodo di esercizio provvisorio — in aiuto a detti Enti, in ispecie quando il Governo stesso ha stabilito di intervenire a favore di organismi industriali, con operazioni speciali presso gli Istituti di emissione.

Sullo stesso argomento ha interloquito anche l'on. Donati.

I Ministri risposero riconoscendo la gravità del rilievo e si riservarono di intervenire a seconda dei bisogni.

Ritiratisi i Ministri, gli on.li Rocco, Matteotti, Presutti, Beneduce, Casalini e Milani hanno espresso l'impressione — che credono condivisa da tutta la Commissione — della assenza di previsioni e di provvedimenti governativi in rapporto alla crisi economica; ed alcuni hanno appoggiato la propsta Rocco di limitare la concessione dell'esercizio provvisorio al termine puramente amministrativo di un mese, per dar modo al Governo di formulare un suo programma ed alla Camera di discuterlo. Gli on.li Tangorra e Belotti hanno dichiarato invece che non si possa — nelle situazioni attuali — domandare più del possibile; e che risultando l'intenzione del Governo di attenuare i carichi tributari dannosi alla produzione, si possa concedergli il termine chiesto di sei mesi.

Il Presidente on. Paratore a questo punto proponeva che — data la insoddisfazione espressa dalla Commissione — non si addivenisse subito al voto, ma si invitì prima il Presidente del Consiglio. L'on. Zaccone e qualche altro si sono opposti. L'on. Presutti avanzava allora una proposta conciliativa: e cioè che la Commissione conceda — per la necessità stessa delle cose l'esercizio provvisorio per sei mesi, ma esprima nella relazione il disappunto della Commissione ed il voto che il Governo, rendendosi conto della gravità del momento, voglia coordinare e preparare i suoi propositi ed esporli alla Commissione ed alla Camera.

Si passa alla nomina del relatore. Su proposta del Presidente on. Paratore, viene eletto l'on. Belotti, astenuti nel voto i socialisti. La riunione ha avuto termine alle ore 14.

Stasera stesso l'on. Belotti leggerà alla Commissione la sua relazione.

Le dichiarazioni dell'on. Giolitti sulla riforma della burocrazia.

Stamane — nel gabinetto delle Giunte speciali — si è riunita la Commissione parlamentare che esamina il disegno di legge per la riforma delle amministrazioni dello Stato. Alla riunione è intervenuto il Presidente del Consiglio.

L'on. Giolitti, sui quesiti presentati dalla Commissione, ha risposto *dichiarando che egli non poteva esprimere avviso sull'ordinamento giudiziario e sugli ordinamenti scolastici, non avendo visto i suoi colleghi ministri della Giustizia e dell'Istruzione; che del resto questi ministri avevano già risposto ai quesiti della Commissione. Per quanto si riferisce all'art. 1.o — cioè ai pieni poteri sui servizi civili — egli non può che rimettersi alla dizione dell'articolo. Ha insistito che il Governo, per questa parte, non accetta Commissioni deliberative o consultive, perchè ritiene che solo coi pieni poteri possa farsi sul serio la riforma. Non ha difficoltà di dichiarare che non toccherebbe la parte giurisdizionale del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti; e che sarebbe favorevole all'abolizione del controllo, che la Corte dei Conti esercita come potere autonomo sulle spese dei Ministeri in rapporto ai Bilanci dello Stato.*

Uscito l'on. Giolitti la Commissione ha rinviato i suoi lavori alle 19.30 di stasera.

La Giunta delle elezioni

Si è riunita stamane — sotto la presidenza dell'on. Teso — la Giunta delle elezioni ed ha provveduto nel modo seguente ai suoi lavori:

Per la circoscrizione di *Novara* sono stati convalidati gli on. Zirardini e Gray. Per *Verona* convalidati gli on. Curti, Giacometti, Marchioro, Gallo, Rossi L., Baglioni, Uberti, Guarienti, Teso, De Stefano, Coris, Todeschini e Salvadori. *Venezia* convalidato l'on. Florian.

Per la circoscrizione di *Girgenti* sono stati convalidati gli on. Pasqualino Vassallo, Colajanni, Vassallo, Albino, La Loggia, Guarino-Amella, Costa, Nasi e Di Pietro. Qui vi è stata una lunga ed accanita discussione; e la convalida è stata approvata per appello nominale con quattordici voti favorevoli contro tredici contrari.

Per la Marina mercantile

Stamane si è riunita la Commissione dei Lavori Pubblici e comunicazioni, per continuare l'esame del disegno di legge relativo ai provvedimenti a favore dell'armamento e delle costruzioni navali. Vi è stata una lunga discussione, ed alla fine la Commissione — richiamati i decreti luogotenenziali 18 novembre 1918 e 30 marzo 1919 — afferma l'equità e l'opportunità di provvedimenti intesi ad una liquidazione dello stato di fatto derivante dai citati decreti, allo scopo di tener conto delle condizioni attuali dell'industria, delle costruzioni navali e dell'armamento, nonchè degli interessi legittimi delle maestranze; invita quindi il Governo a formulare un progetto di legge che, determinato in una cifra fissa l'onere finanziario complessivo dello Stato provveda al riparto della somma sotto forma di compenso di costruzioni, esclusivamente ai piroscafi che impostati di fatto con l'intento di fruire delle disposizioni dei ricordati decreti, siano ultimati entro il 31 dicembre 1922. La Commissione rivolge altresì preghiera al Governo di studiare e presentare — entro breve termine — un disegno di legge che disciplini in modo concreto ed organico la materia della marina mercantile.

Il programma della democrazia sociale.

Si è riunito oggi a Montecitorio il gruppo della democrazia sociale, per approvare il proprio programma, redatto dall'on. Gasparotto. Il programma può così riassumersi:

1.o ricostituire negli spiriti e nella produzione l'ordine e la disciplina con una politica chiara ed imparziale, che assicuri a tutti la difesa delle libertà pubbliche e private e diriga le forze del Paese verso una solidarietà e giustizia sociale maggiore; 2.o rafforzare il prestigio del Parlamento e del suo diritto di controllo, specie sulla politica estera; promuovere le collaborazioni internazionali aventi contenuto economico; 3.o dare all'agricoltura i mezzi necessari al suo sviluppo tecnico; favorire la tutela della piccola proprietà, pure determinando un più equo assetto de la proprietà terriera; ottenere inoltre una maggiore disponibilità di forze meccaniche con opportuni interventi ed agevolazioni per le più importanti fonti di energia: carboni, carburati, idroelettricità; 4.o riaffermare il principio della collaborazione delle classi così da garantirne la pubblica prosperità; 5.o conservare integra la forza della scuola pubblica-nazionale-sociale dello Stato moderno, assicurandone maggiore efficacia e dignità; 6.o elevare la capacità delle classi operale ponendo a loro disposizione una scuola tecnica-professionale del lavoro; 7.o affidare agli interessati la gestione della triplice assicurazione integrandola con quelle per le malattie e per assegni agli orfani minori degli operai o impiegati; 8.o completare la riforma tributaria, dando più efficace carattere di prelievo all'imposta sul patrimonio; 9.o riformare il Senato aprendolo alle rappresentanze effettive del lavoro, della scienza e delle professioni; 10.o favorire le autonomie locali attraverso i consorzi provinciali e compiere la riforma amministrativa con l'autonomia dei servizi industriali; 11.o dare un più moderno ordinamento all'esercito; affermare la riconoscenza della Patria per i combattenti, i mutilati e le famiglie dei caduti con provvedimenti adeguati che abbiano significato anche di insegnamento.

Il comunista Ambrogi scarcerato

E' stato messo in libertà il deputato comunista on. Ambrogi, presidente del Consiglio Provinciale di Pisa ed ex-sindaco di Cecina, imputato di omicidio. Come è noto, l'Ambrogi — deputato comunista per Pisa-Livorno — non aveva ottenuto la scarcerazione, perchè la sezione di accusa di Lucca aveva ritenuto che l'arresto doveva essere mantenuto, dato che all'epoca dell'arresto l'Ambrogi non era deputato e perchè comunque l'arresto essendo avvenuto in flagranza, non era applicabile l'art. 45 dello Statuto, che sospende l'immunità parlamentare anche nei riguardi ai deputati quando siano sorpresi in flagranza di reato.

Contro l'ordinanza della sezione di accusa l'Ambrogi presentò ricorso, delegando il suo difensore on. Modigliani, per la deduzione dei motivi. Questi furono ieri l'altro depositati; e ieri mattina la prima sezione penale della Corte di Cassazione, decidendo in camera di consiglio, ha accolto il ricorso ed ha ordinato l'immediata scarcerazione dell'Ambrogi.

Contro l'Ambrogi è stata presentata alla Camera la domanda di autorizzazione a procedere per omicidio e mancato omicidio, su richiesta del Procuratore generale presso la Corte di Appello di Lucca, che così espone il fatto: « Si stava procedendo contro l'avvocato Erallio Ambrogi, ex-Sindaco di Cecina (Pisa) e presidente del Consiglio provinciale di Pisa, imputato insieme ad altri di omicidio in persona di un fascista, certo Leoni Dino, e mancato omicidio in persona di altro fascista, certo Bertelli Arsace, commessi il 25 gennaio ultimo scorso in Cecina, quando la sera del 31 maggio ultimo scorso, a seguito delle nuovissime elezioni politiche, l'Ambrogi è stato proclamato eletto deputato nel collegio di Pisa. Siccome egli fu arrestato in flagranza, ecc. ».

Per il soldato ignoto

E' stato distribuito alla Camera il disegno di legge per la sepoltura della salma del soldato ignoto. Le salme dei militari morti in guerra — che complessivamente assommano a circa 360.000 — sono, per una metà quasi, di individui non riconosciuti.

E' una moltitudine anonima di prodi che non hanno lasciato alle famiglie, tuttora tormentate dai dubbi più angosciosi, il dolce e mesto conforto di poter custodire le loro gloriose spoglie. Sono legioni di umili eroi che la grande famiglia della Patria, alle cui fortune essi hanno fedelmente concorso col nobile sacrificio della vita, vuole rivendicare a sè, traducendo e riassumendo, nel suo sentimento e nella sua volontà, la volontà e il sentimento di migliaia di madri, spose e sorelle doloranti: vuole rivendicare a sè, perchè sono i suoi figli diletti, i suoi poveri figli sperduti — due volte colpiti dal destino — aspettanti invano che la tremula mano materna versi su di loro freschi petali votivi, irrorati di pianto; vuole rivendicare a sè per tributare alla loro memoria un solo vibrante commosso omaggio di gratitudine, di affetto e di devozione.

Ma benchè non individuata da nessun nome, una qualsiasi di quelle salme, scelta a caso fra quella muta e inerte folla ignota, ha la virtù di un simbolo e di un monito; perchè rappresenta, da sola, l'eroismo del soldato italiano che con la propria individualità ha contribuito ad assicurare la vita ed il prestigio della Patria, ad imporre il nome di essa al rispetto ed all'ammirazione del mondo; perchè ammonisce, infine, che l'essere stato italiano ed essere caduto per l'Italia è titolo bastevole per i supremi onori e la sempiterna venerazione, all'infuori di ogni altro segno identificatore.

Ed i supremi onori decreti la Patria alla salma senza nome, e la sempiterna venerazione di quanti, italiani e stranieri, amano ed ammirano il nostro Esercito per le sue glorie ed i suoi sacrifici, circondi, nella celebrazione di un culto inviolabile, la salma senza nome, che in sè tutti i nomi riassume ed esalta dei soldati, duci e gregari, che per l'Italia valorosamente perirono.

Vi proponiamo perciò che in Roma sia data solenne sepoltura, per opera dello Stato, alla salma non identificata di un soldato caduto in un combattimento per la Patria.

Per l'assistenza civile

L'on. Giolitti ha ripresentato alla Camera il disegno di legge per l'applicazione del contributo straordinario per la assistenza civile. Il Governo accoglie le modificazioni apportate dall'Ufficio centrale del Senato, e ciò perchè la notevole elevatezza attuale del debito dei comuni verso gli istituti di ricovero e di cura è veramente una delle conseguenze dello stato di guerra ed è così rilevante da non lasciare margine di disponibilità per concorrere ad altre spese ed opere di pace, che, per quanto straordinarie e benefiche, non hanno stretta attinenza con gli scopi pei quali il contributo venne istituito ed a cui deve, quindi, essere destinato.

Sforza parla oggi alla Camera

La seduta di ieri

Fu continuata, nella seduta di ieri, la discussione sull'indirizzo di risposta alla Corona.

Dopo i discorsi dell'on. DE GASPERIS, deputato popolare di Trento, e del comunista on. GRANDI che, in base alla pregiudiziale programmatica del suo partito, fece brevi dichiarazioni sulla posizione e sulla attività del gruppo comunista in Parlamento, si ebbe il discorso di Filippo TURATI che, come sempre, parlò fra la viva e deferente attenzione dell'Assemblea.

Parla l'on. Turati

Egli incomincia ricordando che al termine della passata legislatura egli levò la sua voce contro lo scioglimento della Camera e le nuove elezioni, sostenendo che scioglimento ed elezioni avrebbero costituito un delitto non soltanto verso un partito, ma contro il Paese, quando fossero avvenute prima che fosse stata domata e distrutta la guerriglia civile.

Ricorda inoltre il consenso quasi unanime della Camera alle sue parole. Tale consenso derivava dalla unanime impressione che il decreto imminente dello scioglimento della Camera, fosse un vero colpo di Stato, di cui era colpevole non soltanto il Capo del Governo, ma eran pure colpevoli tutti quegli uomini i quali, avendo potuto impedirlo, credettero di non opporsi perchè preoccupati più delle lore fortune personali che della fortuna del Paese.

L'oratore dice che non mancò anche di esprimere con franchezza e con chiarezza in quella occasione il suo pensiero all'on. Giolitti, e come il Presidente del Consiglio persistesse nel suo divisamento, dimostrandosi pronto anche a seppellire la sua lunga carriera politica nel sangue e dimentico delle due grandi benemerenze acquistate in passato verso la democrazia e verso il proletariato: il riconoscimento di fatto (in un momento in cui era difficilissimo farlo) della libertà di idee, di propaganda, di organizzazione, di sciopero pei lavoratori e specialmente pei lavoratori della terra; e la concessione del suffragio universale che compendia quel rinnovamento della politica economica verificatosi dal principio del secolo.

E forse l'on. Giolitti aveva una terza benemerenza che (*accennando ai fascisti*) non può essergli certo riconosciuta da quei banchi, e che egli stesso oggi fa del tutto per cancellare, come se fosse una sua onda: intendo alludere al suo contegno di fronte alla guerra. (Commenti). Per quel contegno egli fu, dai « fascisti » di allora, condannato e arso in effigie. Ma ora, ripeto, l'on. Giolitti sembra voglia fare del tutto per farsi perdonare il suo ostile astensionismo di fronte alla politica di guerra; non solo, ma per cancellare l'opera propria, con la distruzione di quei due atti per i quali va raccomandato il suo nome alla storia del proletariato: la libertà alle leghe proletarie e la sincerità del suffragio universale.

L'on. Turati continua dicendo che l'on. Giolitti, nell'indire le elezioni, ha creduto che queste potessero essere un mezzo per legalizzare la situazione che si era creata, ha visto una nelle elezioni una specie di revulsivo. In tal guisa, egli ha visto più il passato che non il presente e l'avvenire. E così pensò di dominare il movimento ideale. Ma le elezioni non furono lo sbocco e la fine della situazione anormale dell'esasperazione che si era creata. Le spedizioni punitive entrarono come un nuovo diritto privato nella vita civile, prima diretta a intimidire e poi a punire. Ma la volontà del Paese si è superbamente affermata ed ha in modo inoppugnabile sventato i calcoli che si erano fatti con lo scioglimento della Camera.

Infatti, le elezioni dovevano significare la sconfitta del partito socialista, che si trovava più debole dopo la scissione di Livorno e dopo che erano cadute le illusioni miracoliste, e nel momento in cui trionfava una nuova forma di lotta a cui i socialisti non erano preparati e non volevano essere preparati. (Applausi all'estrema).

Ci chiedete anche la collaborazione. Ma come? Con chi? Chiedendola l'on. Giolitti fa come quegli amanti che percuotono la donna amata, magari la pugnalano per costringerla ad amarli di più. (Ilarità).

Il Governo si illuse anche di curare la nostra polisarcia di partito, poichè eravamo venuti qui in troppi o troppo pochi. Ma il Governo si illuse di modificare la composizione della Camera, quella composizione di fronte alla quale al Governo pareva difficile tanto di restare che di andarsene, preoccupato come era della successione. Il Governo pensava che quella composizione fosse stata l'effetto di una distrazione del corpo elettorale. Sbagliò: la composizione della Camera era effetto della nuova situazione e della proporzinale, che non consente più le grandi maggioranze su cui un Governo può adagiarsi, o, come si dice, sdraiarsi come nei tempi felici. (Ilarità). Noi teniamo fede alla proporzionale, la quale ha avuto due madri, e cioè due partiti organizzati, i quali collaboreranno a difenderla e a perfezionarla. (Applausi dei popolari).

Un fascista, accennando ai socialisti ed ai popolari. Abbracciatevi! (Ilarità).

TURATI. Per i partiti non organizzati la proporzionale è un disastro vero; ma siamo alla vecchia favola dell'uovo e della gallina; intanto però la proporzionale costringe i partiti ad organizzarsi ed eleva la coscienza politica.

L'oratore, continuando ad esaminare lo svolgimento e il risultato delle elezioni, dice che sotto gli auspici del Governo si creò il cosiddetto blocco nazionale che fu definito blocco della morte, mentre meglio poteva chiamarsi blocco della paura. Il Governo aveva detto che un nuovo periodo storico si era aperto, che la Camera non rispondeva più al paese, ed invitava i socialisti ad abbandonare il programma negativo. Con la formazione dei blocchi, cucinati e patrocinati dai prefetti, ed ai quali giustamente i fascisti vollero imporre i propri simboli, dominandoli, con la formazione dei blocchi, come ha detto nel suo notevole discorso l'on. Tovini: i partiti di opposizione non avevano altra funzione che quella di difendere sè stessi. Il blocco è antiproporzionale, e per ciò stesso non solo non rispecchia il pensiero elettorale, ma dopo breve tempo si sblocca e la Camera non riproduce più la situazione elettorale. E di ciò devono convincersi gli stessi fascisti, i quali durante le elezioni si sono visti tanta gente vicino, verso di loro larga di premure e di promesse, ed ora che essi sono qui, vedono accanto a loro larghe zone... *hic sunt leones*. (Viva ilarità).

Con la nuova Camera non si è fatto che trasferire un po' di violenza verbale dall'estrema sinistra all'estrema destra, e si è introdotto nella Camera un nuovo elemento, che il Governo ha adoperato contro di noi e che mostra di riuscirgli molto più molesto di quel che non fossero i socialisti nella passata legislatura.

GIOLITTI fa segni di dissenso.

TURATI. I socialisti e i popolari sono tornati in numero pressochè uguale e si trovano per forza di cose vicini per le comuni sofferenze patite, per le comuni difese e le comuni battaglie. Il Governo è il solo vinto in queste elezioni. (Applausi dei socialisti) ed appunto per questo doveva presentare dimissionario come il mio amico soltanto personale on. Labriola. (Nuovi applausi dei socialisti).

L'on. GIOLITTI fa segni come per dire di essere a disposizione della Camera (Ilarità).

TURATI. Ma che sono queste voci frequenti di rimpasti? Chi sente questo bisogno?

GIOLITTI. Il Governo, no.

TURATI. Lo sentirà presto (Applausi dei socialisti). E intanto pensiamo ai poveri morti della guerra civile dell'una e dell'altra parte, che col loro sacrificio non ci hanno dato neppure la pace.

CODA. Ci hanno ridata la libertà.

TURATI. Io parlo dei morti dell'una e dell'altra parte: parlo delle povere vittime vostre e nostre. Quando l'on. Giolitti decise di sciogliere la Camera, il gruppo socialista aveva smesso l'atteggiamento di rigida intransigenza tenuto fino allora. Il gruppo era in guarigione. Non dirò che stesse per assumere un atteggiamento collaborazionista, perchè non voglio precorrere gli eventi, per quanto il nuovo atteggiamento del gruppo potesse esserne la preparazione. Ma indubbiamente accennava ad un contegno positivo. La guarigione era in cammino.

GRANDI (fascista). I chirurghi siamo stati noi. (I socialisti insorgono urlando: No, no! — Un socialista grida: C'era stata la scissione di Livorno).

TURATI: Bisogna ricordare che tutte le guerre lasciano una situazione anormale, e quanto più grande è stato lo sforzo, tanto più profonda è la crisi psicologica ed economica che si determina.

A questo punto l'oratore spiega come il partito socialista sia uscito dalla guerra con una mentalità ed uno stato d'animo materiati di estremismo. L'esempio russo, che in quel momento assunse il significato del mito, contribuì ad accrescere questo stato d'animo, determinando paure e perplessità da una parte, speranze, illusioni e chimère dall'altra. L'oratore spiega poi come caratteristica di questo fenomeno sia stata una manifestazione duplice dall'una parte e dall'altra; dall'una parte i socialisti e comunisti, dall'altra parte nazionalisti e fascisti. I comunisti, come i fascisti, non rappresentano che due concezioni ugualmente miracoliste, entrambi credono nella violenza; gli uni, i comunisti, per far guadagnare tappe alla storia; gli altri, i fascisti, per arrestarla. Gli uni e gli altri sono in errore. Perchè la storia non si ferma nè si muta. La storia segue il suo fatale andare. Questo io dissi — soggiunge l'oratore — agli estremisti del mio partito; questo mi permetto di dire agli avversari. Non vi illudete, no, di aver fatto cambiare atteggiamento al partito socialista con la violenza! La grande forza moderatrice non è riposta nell'opera che ha seminato dolori, odi, rancori, pensieri di rappresaglia, che tutti deprechiamo. La grande forza moderatrice è nella crisi terribile che sovrasta minacciosa e che tutti dobbiamo superare con pazienza, con sacrifici, con rinuncie. Le masse operaie hanno ciò avvertito, e moderano il loro contegno per questa intuizione sola, per la consapevolezza di questa crisi e non per il randello ed il pugnale. Questa Camera nuova è già vecchia...

GRANDI (fascista): Siete vecchi, voi! (commenti, rumori).

TUARATI. Non raccolgo l'interruzione. Ogni uomo pubblico, come la donna pubblica, ha le sue vanità... Nel discorso della Corona, e ciò è significativo, non v'è una parola sulla nuova Camera. La Camera che io chiamai ardente, con una visione piuttosto macabra, sarebbe veramente tale, se non bruciasse le proprie scorie, le proprie ire, le proprie passioni e se non acquistasse l'equilibrio necessario alla sua vita. Il partito socialista ha commesso molti errori, ma da tutto è stato riscattato per quanto ha sofferto, per i lunghi mesi di martirio, di sacrifici, di abnegazioni, per le sofferenze e per il cilicio che l'ha percosso. Nessuna rappresaglia. Un partito come il nostro, che ha fatto ogni sforzo per deviare gli odi, che una volta si appuntavano contro le persone, verso il sistema, non può volere rappresaglie. Ricordiamo il motto di Camillo Prampolini che cioè, la miseria non nasce dalla ferocia del capitalista, ma dal sistema. Deprechiamo la violenza. La violenza è debolezza, nasce dalla debolezza e la crea. Chi non la usa oggi, domani sarà più forte. In quarant'anni non mi sono mai disdetto. Anche nel mio partito, contro i miei compagni stessi. Le statistiche dei nostri avversari non rispondono alle nostre; ed infatti si è manifestata contro di noi tanta rabbia, con eccidi e violenze, solo perchè una parte di noi ha praticato la violenza a parole. (I fascisti protestano vivamente gridando: Noi! Noi! Il nostro martirologio conta 176 morti). Tra i più vivaci sono gli on. Grandi, Gray e De Vecchi, i quali protestano con grande vivacità, e ad essi fa coro tutto il gruppo.

DE NICOLA con forza e a voce alta: «Non posso permettere questo contegno. E' questione di dignità. On. De Vecchi, la richiamo all'ordine!».

TURATI. Non facciamo conti di piccoli mercati. Bruciamo i due macabri libri. (L'oratore accenna alla pubblicazione socialista sul fascismo ed a quella dei fascisti sulle violenze socialiste). Bruciamoli ma ad un patto che con essi si brucino i fatti: E ciò, non in omaggio ai partiti o agli uomini, che sono piccola cosa, ma per l'Italia e per tutta l'umanità.

(A queste parole dell'on. Turati, che l'oratore dice con grande impeto, tutta la Camera, compresi i fascisti, applaude lungamente).

L'on. TURATI, riprende quindi il suo discorso.

«Io vi dico, esclama, che la liberazione dalle tragiche condizioni attuali deve venire e verrà. La ruota della storia gira; e mai come ora c'è stato un senso profondo di verità nel motto cattolico: «Dio non paga il sabato». Il regime della violenza, non giova, vi ripeto; gli incendi, le devastazioni, le minaccie, gli assalti alle Cooperative, con giubilo degli esercenti locali, e, insomma, ogni forma di lotta e di violenza, contro tutte le organizzazioni proletarie, siano esse rosse o bianche, danno a noi socialisti il diritto di dire che tutto ciò è contro il proletariato, cioè contro la Patria. Noi siamo nemici soprattutto del Governo, perchè in questa tragica vicenda è assente, perchè è incapace di colpire il nodo vitale della situazione, perchè tradisce gli interessi del popolo. E pure il Governo ha fra l'altro gli articoli del codice penale che sarebbero di per sè stessi più che sufficienti per la repressione degli eccessi sanguinosi e delittuosi.

(Proteste vivaci dei fascisti).

L'on. TURATI continua, pure nel frastuono, a citare i vari articoli del Codice Penale che puniscono i reati della violenza, e poi dice: «Pensiamo a quel che sarà l'Italia domani; sarà vano domani recriminare, quando la messe biondeggerà e quando i padroni avranno bisogno delle braccia dei lavoratori e i lavoratori si rifiuteranno di lavorare, per rappresaglia contro le violenze patite oggi. Voi — e l'on. Turati accenna ai fascisti — voi parlerete allora nuovamente di imboscati! E noi stessi potremo disapprovare il gesto dei nostri lavoratori, potremo rifare per la centesima volta i nostri sermoni: ma non saremo più ascoltati, perchè l'istinto è più forte della ragione. Io vi dico che quando un gruppo di uomini ha provocato un regime di reazione, questo gruppo è incatenato, è condannato a perseverare nella sua strada delittuosa.

Ma la liberazione potrebbe venire, a patto che avessimo un Governo capace di imprimere nuove direttive alle forze esistenti. Per far ciò, è però necessaria una grande e sicura visione, che vada al di là delle nostre misere cabale parlamentari. Noi siamo oggi come i polli di Renzo. Sinchè rimarremo, miseri, traditi, malarici, analfabeti, anche ci troveremo in sbilancio perpetuo delle nostre economie e delle nostre forze, non concluderemo nulla. Eppure avremmo tanto da fare, tanto da operarci! Vi sono nel nostro Paese zone immense che reclamano di essere coltivate, che chiedono di fruttificare, zone dove ancora impera la febbre e dove dovrebbe esser invece soltanto civiltà, vita e bellezza! Avremmo questa immensa opera di bonifica da compiere, e quando dico bonifica, dico terra redenta, dico vita nuova, civiltà, forza superiore a quelle miserabili nelle quali ci dibattiamo...

FONTANA (agrario): Con gli scioperi che cosa volete fare? (rumori proteste all'estrema).

TURATI: In queste opere io vi dico che sta il segreto di affrancarci, di risollevarci, di redimerci. Ma le grandi redenzioni non si compiono a spizzico: occorre la contemporaneità delle azioni. Il Governo ha la coscienza precisa di quello che costerà la crisi attuale? Dubito che l'abbia. Ripeto: Il Governo si è dimostrato finora troppo incapace a sciogliere il tragico nodo gordiano, perchè possa dare affidamento di scioglierlo in avvenire. Eppure, dico nuovamente che la liberazione deve venire e verrà: io non so che forma precisa dovrà avere la nuova vita; non so se la liberazione avverrà per una nuova coalizione, o per la nostra collaborazione al Governo (rumori, commenti) o se ci sarà assicurata dalla nostra benevolenza verso un altro governo possibile ed accettabile, o se potrà essere provocata dalla esasperazione della crisi stessa. Dico che la liberazione deve venire e verrà.

Per concludere, noi disapproviamo l'indirizzo di risposta alla Corona. Ed io non saprei sintetizzare il mio pensiero altrimenti e meglio che con questo grido: Viva l'Italia, e, per gli interessi dell'Italia nel mondo, viva il socialismo! (L'estrema sinistra applaude caldamente: molti deputati si affollano intorno all'on. Turati e gli stringono la mano).

Sono le 17,20. L'on. Turati ha parlato un'ora e mezzo.

Il PRESIDENTE sospende per qualche tempo la seduta per dare all'assemblea un pò di riposo, ma l'emiciclo rimane a lungo affollato e i deputati vi si attardano a commentare il discorso del *leader* socialista.

L'on. Martire

Alle 17,50 si riprende la seduta ed ha la parola l'on. MARTIRE il quale trova eccessivo il pessimismo della prima parte del discorso dell'on. Turati smentito subito del resto dallo stesso grido con cui Turati chiuse il suo discorso. Domanda una politica di libertà e di decentramento nel campo della beneficenza, dell'assistenza pubblica e della scuola, assegnando allo Stato il compito della coordinazione e della integrazione delle libere iniziative, per eccitare tutte le forze vive spirituali ed economiche del Paese alla tutela dell'infanzia ed alla lotta contro la criminalità giovanile e contro l'analfabetismo.

L'oratore si diffonde ad esaminare le cause dell'aumento notevole della criminalità; e specialmente dei minorenni. Lamenta che lo Stato abbia soppresse la libera iniziativa, mentre invece con un saggio sistema legislativo, tale da controllare, ma non da sopprimere tale iniziativa avrebbe dovuto favorire l'avvento di un regime liberale fecondo di ottimi risultati.

Continuando, l'onor. Martire riconosce all'on. Giolitti il merito di avere impostato con criteri liberali il problema della scuola. Riferendosi poi all'accenno al cattolicismo fatto dall'on. Mussolini nel suo discorso dice che il *leader* dei fascisti gli fa l'effetto di un uomo che, rimasto per lunghi anni al buio, sia improvvisamente riaffacciato alla luce.

L'on. Martire, dopo aver parlato dei rapporti fra Stato e Chiesa, parla del Fascismo e dice che in quel gruppo sembra ricomporsi il gruppo della Destra storica.

Voci dei fascisti. Della Destra storica, che vi ha dato le Guarentigie!

MARTIRE. Si, si; ossia, quella legge che rappresenta il massimo sforzo che poteva fare a quei tempi il Partito Liberale.

L'oratore, parlando poi della violenza in ogni campo, si associa all'on. Turati nel deprecare la collera umana, e formula l'augurio che la unità della Patria possa finalmente suggellarsi nella vittoria operosa. L'on. Martire si rivolge indi ai deputati Slavi e Tedeschi e dice che la loro presenza alla Camera costituisce un contrasto benefico, dal quale sicuramente si ritemprerà la nostra forza morale. Ai colleghi allogeni, che forse sono venuti qui con diffidenza, augura che possano sentirsi, se non più italiani, più latini, quando vedranno che, senza debolezze e senza intemperanze, nel contatto delle energie contrastanti, l'Italia prosegue con sicurezza il suo cammino ascendente: quando avranno meglio apprezzato la bontà e la generosità del nostro popolo quando sentiranno che in Italia tutti possono vivere liberamente con dignità e con tranquillità. (Applausi al Centro).

L'on. Graziadei

Parla ora un altro comunista, l'on. Tonino GRAZIADEI.

L'on. Graziadei polemizza con l'on. Mussolini, e dice che da quanto ha sentito dire da parte fascista, nei riguardi del Comunismo, comprende come il Comunismo, benchè cosa vecchia, non sia stato dalla parte avversaria profondamente studiato. L'on. Mussolini nel suo discorso di tutto ha parlato tranne che della Repubblica. L'on. Graziadei definisce se stesso un gradualista, si dilunga a differenziare il gradualismo di avanti guerra da quello del dopo guerra.

Afferma che il gradualismo economico è funzione di conquista del potere politico. Poi, ritornando all'on. Mussolini, gli fa benevolo addebito di essere stato sempre e di essere tuttora un semplicista: così nel socialismo come ora nel fascismo. Dichiara la sua sorpresa per il fatto che l'on. Mussolini chiamò i comunisti suoi figli intellettuali; e si diffonde ad esporre le teorie comuniste, e difende il comunismo dall'accusa di trascurare i valori morali. Avviandosi alla conclusione l'on. Graziadei ad un certo punto dice: «Ci si è accusati anche di essere degli anti-nazionali; ma noi vogliamo semplicemente la riforma della società attuale...».

A questa dichiarazione i fascisti applaudono ironicamente, e gridano: «D'accordo! D'accordo!» e gli fanno cenno con la mano come per dire: Vieni tra noi! Più tardi l'on. GRAZIADEI dice che la Russia, riconquistando con le armi il proprio territorio, ha dimostrato che ci sono delle necessità nazionali imprescindibili e daccapo i fascisti gli gridano: «Ma bravo! D'accordo, d'accordo! Vieni fra noi».

L'on. GRAZIADEI dice che, dal suo punto di vista, l'on. Giolitti ha fatto bene a fare le elezioni. Dal momento che da mesi il Governo appoggiava un'organizzazione come il Fascismo, come volete che non facesse le elezioni? E poi, dal punto di vista dell'on. Giolitti, nei riguardi anche della Monarchia, egli ha fatto bene a portare i fascisti in quest'aula. (Commenti a destra). E perchè meravigliarsi che nelle elezioni siano state fatte delle violenze?

L'on. Baratono ha detto che il partito socialista è contrario alla collaborazione, mentre l'on. Turati ha fatto un discorso con l'evidente intonazione collaborazionista. Quale gruppo rappresenta Baratono e quale Turati? La verità è che al Congresso di Livorno la secessione non avvenne in base a programmi, e il partito socialista contiene tuttora due tendenze, che al prossimo Congresso porteranno ad una nuova scissione. La collaborazione socialista è una conseguenza della rivoluzione.

Confutando la tesi socialista, l'oratore dice che è nello spirito della dottrina comunista ritenere che la conquista del potere non possa avvenire che in periodo rivoluzionario. Credono forse i socialisti che il potere si conquisti quando i granai sono pieni? La loro dottrina contiene tutti i mali del collaborazionismo e di un socialismo impotente. Proseguendo osserva ai fascisti che bisogna distinguere tra l'uso della violenza per la violenza sulle persone e le cose, con carattere episodico, e l'impiego rivoluzionario della forza armata. Sul terreno filosofico e morale, i comunisti sono contro la violenza; ma nel campo storico ritengono che all'impiego della forza armata non si possa rinunciare. In Italia la parola violenza ha un significato equivoco, poichè si usa tanto per indicare episodi inutili e sanguinosi come la bomba nella partita di «foot ball», e l'impiego della forza armata, di cui nessun partito può fare a meno per la conquista del potere. I comunisti non accettano le responsabilità che non dipendono dalla loro dottrina e dalla loro azione. Anche i più ingiusti avversari, conclude l'oratore, devono riconoscere che la rinunzia alla nostra fede ci costerebbe più della nostra vita. (I comunisti applaudono).

L'on. Nasi per fatto personale

L'on. NASI per fatto personale, rilevando un'osservazione dell'on. Martire, afferma che egli fu sempre fautore della libertà in ogni campo e non pensò mai a combatterla nel campo scolastico.

MARTIRE non ha inteso fare l'on. Nasi responsabile di quell'indirizzo, che giudica errato, nell'indirizzo della nostra scuola. Ha ricordato i provvedimenti di lui che sancivano un ingiusto privilegio a favore della scuola di Stato, come il decreto che ammetteva la licenza senza esame con la sola media di sette decimi. (Commenti).

La seduta termina alle 19,50.

La seduta di oggi

Seduta del 25 giugno 1921.

Presidenza del Presidente on. De NICOLA. Segretario on. SANNA-RANDACCIO.

La seduta si inizia alle 15 precise, presente il Presidente del Consiglio on. Giolitti ed il ministro on. Peano. L'aula è discretamente affollata e, a isolito, le tribune sono piene di spettatori.

Il PRESIDTE comunica parecchie elezioni convalidate, e dà notizia della presentazione di varie proposte di legge da parte dei deputati.

Riapre quindi la discussione su

La risposta alla Corona

L'on. Pighetti

Ha la parola l'on. RIGHETTI, fascista, il quale prende le mosse da una frase pronunciata ieri dall'on. Graziadei, che domandava ai fascisti che cosa sarebbe di loro se dovessero attuare il disarmo loro stessi proposto. L'on. Righetti, afferma che indubbiamente i fascisti apparrtengono ai campi liberale, dice che la loro lotta non è di scopo a se stessa, ma mira a cooperare all'assestamento sociale. Erra chi dipinge i fascisti come assertori della violenza. Poichè essi, al pari degli altri, sono desiderosi di deporre le armi, aspirano alla pacificazione degli animi, anelano a godere della pace i frutti della guerra vittoriosa. E se, dopo aver fatta la guerra e deposte le armi, furono costretti a riprenderle, ciò avvenne perchè non vi era altro modo di opporsi ai metodi di lotta degli avversari. I fascisti sono i primi ad essere dolenti di quello che è accaduto, di quello che accade tuttora; ma — ripete l'oratore — il desiderio dei fascisti è quello di ritornare al più presto alla pace, che dovrà valorizzare i frutti della vittoria.

I fascisti non disprezzano affatto ciò che nel campo delle organizzazioni dei lavoratori hanno fatto e socialisti e popolari; e non chiedono di meglio che lavorare anche essi in questo campo, perchè comprendono che soltanto una forte organizzazione di lavoratori potrà permettere di mantenere salda e forte la compagine dell'Esercito, a cui è demandata la difesa della Patria. I fascisti, dunque, vengono a trovarsi così, con i popolari e con i socialisti, sullo stesso terreno per la soluzione pratica di quel grave e delicato problema che è la ricostruzione sociale.

Dopo la guerra, i fascisti pensarono che ad assestare l'Italia dovessero essere primi coloro stessi che la guerra fecero, e si accinsero all'opera, e questo compito assolsero assai bene (applausi all'estrema destra). I Fasci si sforzarono e si sforzano di portare con loro lo spirito meraviglioso degli eroi che fecero più grande la patria.

L'on. PIGHETTI conclude ripetendo che i fascisti non hanno bisogno di alcuna sollecitazione a deporre le armi. Essi sono sempre pronti a farlo, purchè i socialisti facciano altrettanto. (Applausi all'estrema destra).

L'on. Flor

Segue l'on. FLOR, socialista, trentino, il quale critica la politica del Governo nella sua regione. Dice che i funzionari governativi nel Trentino hanno una mentalità assolutamente austriaca.

Egli reclama solleciti provvedimenti per la liquidazione dei danni di guerra, per lo assegnamento delle pensioni alle vedove e ai mutilati. (Applausi dei socialisti).

L'oratore è d'accordo con il collega popolare trentino on. De Gasperi circa la necessità di dare l'autonomia al Trentino; ma i socialisti domandano soprattutto che questa autonomia miri a dare vita alle iniziative locali e permetta l'affratellamento dei popoli.

L'on. FLOR conclude affermando che il trattamento ricevuto fine ad ora dai trentini non può renderli favorevoli al Governo. (Applausi dei socialisti).

Segue l'on. CONTI socialista.

Il centenario del generale argentino B. Mitre

Oggi il popolo argentino festeggia solennemente il primo centenario della nascita del generale Bartolomé Mitre, figura che simboleggia il prototipo della nuova generazione argentina.

Nessun uomo sud-americano sviluppò la sua attività più intensamente e con maggior risultato in tutti gli aspetti della vita umana. Sembrerà strano che io voglia ricordare oggi in Italia questo mio grande concittadino, ma io credetti necessario, trattandosi di un uomo che rese infiniti servigi all'Italia.

Come Presidente della Repubblica favorì con tutti i mezzi possibili ed immaginabili gli italiani residenti in Argentina; e a lui si deve in gran parte se in Buenos Aires poterono sorgere i monumenti a Mazzini e a Garibaldi. Quest'ultimo, durante la sua permanenza nella America del Sud, fu uno dei migliori amici del generale Mitre.

Come letterato il Mitre merita la riconoscenza degli italiani per una fra le più felici traduzioni in lingua spagnuola dell'intero *Inferno* di Dante.

Per la ben nota e sconfinata ammirazione che il Mitre nutriva per l'Italia e gli italiani, nel 1890, quando egli sbarcò per la prima volta in Genova, accorsero a salutarlo quasi tutti gli uomini politici, militari, letterati ed artisti notabili del Regno; anzi, in tale occasione, la figlia di Garibaldi ed il generale Canzio lo accolsero come un fratello.

Bartolomé Mitre nel passato, come Ippolito Irigoyen nel presente, sono i Presidenti che meglio hanno saputo interpretare il sentimento della collettività, ed appoggiare l'opera degli italiani residenti in Argentina.

Greco di origine, discendente di argentini per tre generazioni, nacque il Mitre a Buenos Ayres il 25 giugno del 1821. A 17 anni fece parlare di sè come poeta e militare. Nel secondo assedio di Montevideo — quando egli non aveva che 25 anni — guadagnò il grado di colonnello, passò poi in Bolivia a dirigere il giornale *La Epoca*, e più tardi (1840) emigrò al Chilì, ove s'incorporò nella redazione del giornale *El Mercurio* di Valparaiso.

Nel 1852 ritornò in patria per combattere con altri ardimentosi il tiranno Rosas, e dopo tale trionfo venne eletto deputato. Da allora il Mitre esercitò grande influenza nella politica, ed occupò successivamente importanti cariche pubbliche.

Fu eletto governatore di Buenos Ayres nel 1860, e durante la sua amministrazione portò a compimento riforme e migliorie assai importanti, ed in tale periodo gli italiani potettero godere di grandi agevolazioni.

Nella battaglia di Pavòn (17 settembre 1861) vinse le forze nazionali del presidente Derqui che fu costretto a dimettersi: gli successo quindi nella prima magistratura che governò dal 1862 al 68 apportando il progresso ovunque: telegrafi, ferrovie, scuole pubbliche, sorsero in tutta la Repubblica, iniziandosi una èra di prosperità.

Fu così che cominciarono a sorgere le grandi colonie agricole degli emigrati italiani che oggi, per virtù del loro lavoro, permettono all'Argentina di esportare ogni anno cinque milioni di tonnellate di grano e quattro di granturco.

Nella guerra contro il Paraguay, il Mitre diede a conoscere le sue alte doti militari come capo degli eserciti alleati dell'Argentina, Brasile e Uruguay.

Nel 1898 ebbe, con l'appoggio del generale Roca, probabilità di essere rieletto presidente: però egli stesso, per timore che questo potesse accendere lotte interne, rinunziò alla candidatura in favore del dottor Luis Saenz Peña (padre del dott. Roque Saenz Peña che fu Ministro argentino presso il Quirinale).

Delle opere letterario-istoriche del generale Mitre, meritano di essere citate: La vita del Generale Belgrano (che recenti ricerche storiche hanno accertato discendente da italiani), le istorie dei Generali dell'Indipendenza Sud-Americana e quella del Generale San Martin: pubblicò inoltre un volume di discorsi politici, uno di originali poesie oltre a varie traduzioni (il Ruy Blas di Victor Hugo, poesie del Longfellow e *Inferno* di Dante).

Giornalista di fama, fu direttore e fondatore del diario *La Nación* di Buenos Ayres, uno dei migliori giornali scritti in spagnuolo e fra i più importanti del mondo.

La onestà fu una delle maggiori virtù del generale Bartolomé Mitre, tanto che egli morì quasi povero. I suoi amici gli regalarono la stamperia della *Nacion* e la casa dove abitava, affinchè l'uomo esemplare, maestro delle generazioni future, passasse tranquillo gli ultimi anni della sua gloriosa vita.

Oggi il nome di Mitre non appartiene più a nessun partito politico, ma alla storia argentina.

Fra poco sorgerà in Buenos Aires un grandioso monumento dedicato alla memoria dell'illustre generale, opera del grande e compianto scultore italiano Davide Calandra, che prima di morire ultimò la statua equestre: ora lo scultore Rubino, coautore del monumento, sta ultimando in Torino i quattro superbi gruppi simbolici che completeranno l'opera e che eternerà nel bronzo uno dei più grandi amici dell'Italia, e costituirà un nuovo pegno di fratellanza artistica e umana tra i due paesi latini.

Angel Maria De Rosa
Vice-presidente dell'Associazione «Italia-Argentina»

Il congedamento della classe 1900

In conformità di studi avviati da tempo il Governo ha determinato di iniziare il congedamento dei sottufficiali e militari di truppa della classe 1900. Nella odierna dispensa del *Giornale Militare* sono già pubblicate le disposizioni per il congedamento a cominciare dal 31 agosto p. v. pei nati nel primo quadrimestre dell'anno 1900 e anteriormente.

Il congedamento di tale quadrimestre verrà effettuato nel termine di 10 giorni e sarà accordato a coloro che, avendo prestato un primo periodo di servizio militare di 11 mesi tra il marzo 1918 e il febbraio 1919, siano poi rimasti ininterrottamente alle armi dall'epoca del richiamo di detto quadrimestre (ottobre 1919).

Il congedamento dei militari di truppa nati negli altri due quadrimestri avrà luogo successivamente, con intervallo di due mesi, corrispondente all'epoca del richiamo alle armi avvenuto com'è noto, il 1 dicembre 1919 per il secondo quadrimestre ed il 27 gennaio per il terzo.

Altre disposizioni speciali anch'esse ispirate al concetto di proporzionare la durata del servizio con riguardo sia al giorno in cui esso ha avuto principio sia ad alcune particolari condizioni, vengono date attualmente o verranno date in seguito per i militari di detta classe già volontari di guerra o che abbiano prestato altri servizi, per gli idonei ai soli servizi sedentari, per gli appartenenti alle provincie invase dal nemico, per i provenienti dall'estero, ecc.

Camerieri e personale d'albergo in sciopero a Trieste

TRIESTE, 25. — Il personale di alberghi, trattorie e caffè è in sciopero da ieri avendo il Consorzio tra albergatori annunciato una diminuzione dei prezzi, diminuendo così la percentuale spettante ai camerieri. Questi hanno affisso un avviso nel quale la clientela è pregata di non pagare la percentuale. In molti locali i padroni hanno supplito il personale. Si è verificato qualche incidente, ma senza conseguenza.

150 mila lire di gioielli rapinati in pieno giorno a Milano

MILANO, 25. — Un'audace rapina è stata compiuta ieri da due ladri i quali entrati nell'appartamento dell'avv. Jandelli in Via Leopardi, ed imbavagliata la donna di servizio, si impossessavano di circa 150 mila lire di gioielli. I fatti, secondo la versione data all'autorità di P. S. dalla donna, che è la ventiduenne Emma Fabbri, si sarebbero svolti in questo modo. La Fabbri alle 10,30 del mattino si trovava sola in casa quando udì suonare. Recatasi ad aprire le si presentarono due giovani i quali chiesero dell'avvocato. La donna rispose che l'avvocato era in studio, ma uno di essi fatto un passo avanti estrasse la rivoltella e [illegible] contro intimandole di lasciarlo passare. La donna si ritrasse impaurita ed i due le furono addosso imbavagliandola e trascinatala alla sala da pranzo la legarono ai piedi ed alle mani in modo che non potesse muoversi quindi si diedero a frugare per la casa aprendo un cassetto contenente posaterie d'argento donde tolsero metà del contenuto; recatisi poi nella camera dei bambini ed aperta una vecchia scrivania, vi rubarono dei gioielli per un valore totale di 150 mila lire. Raccolto il bottino gli aggressori uscirono subito dalla casa e si allontanarono senza curarsi della loro vittima. L'autorità di P. S. sta ora indagando per assodare la piena veridicità di questa versione.

Tragico epilogo di una gita a Ossona

Motociclisti investiti da un treno

MILANO, 26. — Due fidanzati, Virginio Volontieri e Maria Cariani, di 24 anni l'uno e di 20 anni l'altra, decidevano ieri l'altro una gita in motocicletta. Partirono la Magenta, lei seduta sul portapacchi, filando veloci per la strada provinciale verso Ossona. Ad un certo punto un passaggio a livello era disgraziatamente aperto mancando il guarda-barriera. La motocicletta proseguì e proprio in quell'istante giungeva da Milano il diretto 188 per Torino e la motocicletta batteva con violenza contro una delle prime vetture e rimbalzava fracassandosi e gettando lontano i due fidanzati inerti. Il Volontieri, sollevato dagli accorsi, respirava appena. Il poveretto aveva il cranio spezzato e all'ospedale non ebbe che poche ore di vita. La sua fidanzata giunse a sua volta poco dopo ma svenuta e con un braccio rotto.

Uno degli assassini di Scimula e Songini arrestato in Francia

TORINO, 24. — Uno degli indiziati quale autore dell'assassinio del povero Songini e dell'agente Scimula era certo Matteo Agostano che era riuscito a eludere finora le assidue ricerche delle autorità. Ora però è stato assicurato alla giustizia; ed al suo arresto, avvenuto a Grenoble, hanno cooperato gli agenti francesi.

Si stanno attualmente svolgendo le pratiche per ottenerne l'estradizione.

Un disastro aviatorio a Mogadiscio

MOGADISCIO, 18. — Una grave disgrazia ha funestato la nostra colonia. Ier mattina il tenente aviatore Portella mentre era in volo, per causa imprecisata precipitava restando morto sul colpo. Lo scoppio del motore quasi lo carbonizzò. Il motorista Anselmo, rimasto gravemente ustionato, è morto poche ore dopo all'ospedale.

Stamane hanno avuto luogo i funerali che sono riusciti imponenti. Fra gli intervenuti notavasi il duca degli Abruzzi, tutte le autorità e la popolazione bianca al completo.

Il direttore del "Lavoratore" lascia Trieste

TRIESTE, 24. — Il direttore del *Lavoratore socialista*, Giuseppe Passigli, ha definitivamente lasciato Trieste per recarsi a Milano, dove assumerà le funzioni di redattore capo dell'*Avanti!*

Il reclutamento forzato in Albania

BRINDISI, 2. — Si ha da Elbassan che il Governo di Tirana ha mandato contro le popolazioni mantanare del Mati una colonna di 400 uomini pel reclutamento dei giovani atti alle armi. La colonna, dopo aver incendiato parecchi villaggi, ha potuto raccogliere solo pochi uomini, coi quali è ritornata a Tirana.

La Fiera autunnale di Francoforte sul Meno

L'Ambasciata di Germania comunica:

La Fiera autunnale di Francoforte sul Meno quest'anno avrà luogo dal 25 settembre al 1.o ottobre. Le Fiere di Francoforte che con i loro quattromila espositori, ed, in media, più di 100.000 visitatori, appartengono alle maggiori istituzioni del genere, offrono il vantaggio di una esatta ripartizione degli espositori secondo i differenti rami e la garanzia che non ammettono fabbricanti e ditte a esporre i loro modelli che in seguito a rigorosissima cernita. All'ultima Fiera primaverile di Francoforte si stipularono ingentissimi affari di merci di ogni genere.

Il Direttorio della Fiera ha preso ogni provvedimento atto a facilitare il viaggio ai visitatori esteri. Le autorità tedesche concedono il visto per recarsi in Germania sulla semplice presentazione di una carta di riconoscimento rilasciata dal Direttorio della Fiera.

Un ukase della C. d. L. americana sul colore della pelle degli operai

PARIGI, 23.

La *Chicago Tribune* pubblica da Donver (Colorado), in data 22:

La Federazione americana del lavoro ha votato una mozione per l'esclusione dagli Stati Uniti di qualsiasi operaio di razza asiatica.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

La Principessa pazza

L'avevo notata parecchie volte, al Parco, durante la passeggiata; per le vie più eleganti della città; lungo il fiume, verso sera e confesso che mi aveva fatto una certa impressione.

Era una carrozza padronale, con un grande stemma gentilizio dipinto a lacca sugli sportelli e con i vetri costantemente chiusi, le tendine di seta grigia tirate a metà in senso verticale; guidata da un cocchiere in redingote, calze bianche e cilindro.

La vettura procedeva sempre abbastanza veloce — i due sauri della pariglia erano assai gagliardi — ma non tanto, però, ch'io non avessi potuto osservare lo strano essere, che si faceva condurre in giro in quell'aristocratico veicolo.

Era una vecchia dama infronzolata, coperta le spallucce curve d'una mantellina di velluto e i capelli (che m'avevano tutta l'aria d'una parrucca) con una *toque* di pelliccia da cui scendeva un velo fino a mezzo il volto. Questo, sopra tutto, m'aveva colpito. Livido e incartapecorito, pareva il viso di una mummia. Con lo sguardo fisso davanti a sè, sempre atteggiato nello stesso modo, aveva un nonsochè di sinistro come quelle maschere di cera che si vedono nei musei anatomici o nei baracconi delle fiere.

Ma a che pro' uscire a passeggio — io mi chiedevo, incontrandola — così tappata nella carrozza come in un sarcofago e senza mai volgere gli occhi nè a destra nè a sinistra, quasichè il mondo non esistesse?

La primavera si faceva già annunziare dal preludio delle violette, dagli abiti chiari e da un tepore delizioso.

Non sapevo perchè, ma quel rudere di donna aveva per me un interesse singolare. Riconoscevo da lungi la vettura, appena spuntava in capo al gran viale dei lecci, nel Parco o alla svolta di una strada centrale e l'avrei distinta tra mille; come se avesse in sè qualche cosa di misterioso.

— Macchè! Tu esageri, caro mio. Fiuti il mistero dapertutto, tu!... — mi disse una sera Micaelis, al quale avevo accennato la vecchia signora, che passava nel suo cocchio, per una via solitaria dei quartieri nuovi.

— Chi è? — domandai, mentre la vettura s'allontanava al trotto e spariva dietro una curva.

— E' la principessa pazza. Non lo sapevi? La principessa Daenhoff: una russa che abita qui da molti anni, in una di quelle ville laggiù. La fanno ricca a milioni; ma nessuno è mai riuscito a sapere esattamente a quanto ascendano le sue ricchezze; come nessuno è mai riuscito a varcare la soglia della sua dimora. E' un'ipocondriaca; anzi è affetta da una vera mania di persecuzione. Non hai visto che sguardo vuoto ed assente? Non vuol parlare, nè aver rapporti con anima viva. La pazzia, però, non le impedisce di occuparsi personalmente de' suoi affari, cioè di amministrare le sue sostanze: quasi tutti terreni ed immobili ch'ella possiede in Ukraina. Dicono che la sua fissazione sia stata causata da una passione disperata per un ufficiale delle Guardie... Sembra che costui sia stato ucciso in duello dal marito... Voci che corrono... favole e leggende, forse... Certo, è una figura interessante.

Io risposi evasivamente a Micaelis; proseguimmo in silenzio fino all'Arco della Vittoria, ci salutammo.

Due giorni dopo, mentre ero fermo sulla cantonata di una via centrale, aspettando un amico, la carrozza della principessa pazza s'avanzò nuovamente verso di me; e, poichè il traffico era così intenso in quel punto da costringere il cocchiere a rallentare, ebbi agio di osservare la vecchia dama ipocondriaca. Indossava una mantiglia di colore diverso da quella delle altre volte ed anche il cappellino era di una forma differente: una specie di *capote* damascata, guarnita con dei nastri e alcuni mazzetti di mammole scolorite.

Teneva le mani nascoste nel manicotto; e aveva sempre quello sguardo vitreo, immobile. Le gote, ad ogni modo, sotto la trina del velo mi sembrarono meno tèrree del solito.

Per contrasto, mi colpì l'occhiata obliqua lanciatami dall'automedonte, quando s'accorse che io guardavo con insistenza nell'interno della vettura. Egli aveva una fisonomia marcata, un naso grifagno, due labbra a taglio di rasoio.

Apertosi un varco tra la ressa dei veicoli, egli allentò le redini e riprese la corsa. Io rimasi ancora lì, a fantasticare non so quale romanzo d'appendice intorno alla storia della vecchia principessa, finchè mi sentii battere su una spalla; mi volsi. Era l'amico che attendevo per andare a cena.

— Dove preferisci? — mi chiese.

— Per me... Dove desideri. E' indifferente.

— Vuoi che andiamo al Caffè delle Piante?

— Benissimo. Ci saranno delle donnine?...

— Squisite, t'assicuro. E' l'unico ritrovo dove si possa bere una bottiglia di *champagne* passabile e fare quattro salti, dopo mezzanotte, con della gente un po' a modo.

— Via, dunque. Ho un appetito del diavolo.

Salimmo sul primo *taxi* che incontrammo; in dieci minuti eravamo giunti dinanzi all'ingresso del gran Caffè, illuminato con uno sfarzo da palazzo delle « Mille e una Notte ».

Il *bal Tabarin* cominciò al tocco, nella più vasta delle sale terrene, a battenti chiusi, con un'apertura di venti coppie, tra cui c'erano delle donne cariche di gioielli per centinaia di migliaia di franchi.

Alle tre noi mangiavamo ancora crostini di patate fritte per aiutarci ad ingollare lo spumante ed il *wiskey*, che correvano a fiotti. Avevo un cerchio alla testa e una vampa di fiamma in faccia. Non m'ero lasciato scappare che pochissimi giri di danza, poichè quella piccola orchestra indemoniata avrebbe trascinato anche i morti.

C'era uno *shimming*, specialmente, che mi ubriacava più di tutto il « Veuve Amiot » e l' « Old Tom » tracannati (con lo stuzzichio delle salatissime patate fritte), perciò non avevo osservato bene gli altri ospiti del caffè i quali assumevano ai miei occhi un'inconsistenza quasi irreale, in mezzo alla baraonda della musica, dei lumi, dei profumi, delle nudità esasperanti, delle coppie folli... Quando fui stanco di ballare, mi sedetti in un angolo, la sigaretta in bocca, ad occhi socchiusi, battendo col piede il tempo dei *fox* e dei *jazz*, che s'alternavano senza posa.

Poco dopo un signore mi si avvicinò (era con una donna), mi chiese il permesso di prendere una sedia alla quale io mi appoggiavo col braccio e sedettero entrambi accanto a me, accingendosi a sturare una bottiglia di « Moet-Chandon ».

La donna era un capolavoro. Roba da miliardari! Lui, impeccabile nel suo *frak*, dalla punta delle scarpette basse di copale alla pettinatura impomatata.

Ridevano, scherzavano.

Egli le prendeva una mano, di tanto in tanto e la sfiorava con le labbra; poi le si curvava dappresso quasi per aspirarne tutto il penetrante aroma; le mormorava alcune frasi all'orecchio, cui essa rispondeva con delle ripulse sempre più blande...

Ah! Fu come il baleno di un fulmine nella notte. Mi tolsi improvvisamente la sigaretta di bocca, irrigidii le pupille sull'uomo in *frak*. Ma certo! Lo riconoscevo! Era lui, il cocchiere della principessa pazza! Non era una rassomiglianza, ma un'identità. Aveva *quello* sguardo obliquo, *quel* naso grifagno, *quelle* labbra a taglio di rasoio. L'ultimo dubbio che restava in me — un dubbio naturalissimo, colmo di stupore com'ero — scomparve del tutto, allorquando egli, accortosi che io lo fissavo, si voltò squadrandomi di sbieco, sinistramente. Ma non per questo io gli tolsi l'occhio di dosso e allora egli si alzò; offrì il braccio alla sua dama, si mescolò tra la folla. Lo perdetti di vista, quantunque mi sforzassi di non lasciarmelo sfuggire. Rizzatomi in fretta, lo cercai qua e là, ma invano. Egli aveva abbandonato certamente la sala con quella donna meravigliosa, poichè anch'essa era scomparsa.

Altro che io esagero!... che io fiuto il mistero dapertutto!... — mormoravo tra me, rimessomi a sedere nel mio cantuccio, quando il mio amico mi raggiunse ed estrasse l'orologio:

— Che diavolo hai da borbottare? — mi disse. — I fumi dell'orgia; eh?

— Già, tutta questa baraonda...

— Guarda: mancano dieci minuti alle cinque. Sarà bene andare a letto. Non c'è quasi più nessuno.

— Come vuoi, caro.

Uscimmo. L'aria fredda del mattino mi riscosse. Mi sembrò d'aver sognato.

Non avevo sognato.

Quando lo rividi, circa una settimana dopo, seduto a cassetta, con le redini in una mano e la lunga frusta nell'altra; con quel naso a becco d'aquila e gli occhi torbidi, mi convinsi definitivamente che costui e l'uomo in *frak* erano la stessa persona. Quind'innanzi, io non potei più incontrare il cocchio della principessa pazza, senza che un brivido mi serpeggiasse per le vene.

La ragione?

Non avrei saputo dirla.

Era tutto l'insieme che mi dava codesta sensazione strana.

Che il cocchiere, finito il servizio, mutasse le sue spoglie in quelle di un *viveur* e trascorresse la notte nei ritrovi mondani — a ben considerare — non era una cosa eccezionale. (Al massimo, si poteva credere che, per condurre un tal genere di vita, egli derubasse la sua padrona, se pure non era ella stessa chegli dava il danaro necessario.

Ma però... Questa ipotesi non trovava nessuna conferma, anzi urtava contro il tipo, l'aria, la natura circospetta di quell'individuo. Urtava soprattutto contro un altro fatto di cui non avevo coscienza chiara, ma che ad ogni modo esisteva, come un'incognita della quale bisognava tenere assolutamente conto ed era *lei*, la principessa pazza... Era il suo sguardo vitreo, la sua faccia livida, la sua immobilità completa; erano le sue mani nascoste nel manicotto e la sua singolare rassomiglianza con le figure di cera che si vedono dentro i cofani dei musei anatomici o nei baracconi delle fiere.

Io non capivo ancora che rapporto ci fosse tra questi fatti, ma una relazione *doveva* esserci.

Quale?

Cento idee mi frullavano per il capo. Ho il bernoccolo del *detective*, io! Se avessi intrapreso questa carriera, sarei celebre come Sherlock o come Arsène.

Invece, i miei affari mi tennero lontano dalla città per un certo tempo ed io non pensai più al mistero della vecchia dama ipocondriaca.

Tornato che fui, dopo qualche giorno dal mio arrivo, ecco ricomparire la famosa carrozza chiusa e ridestarsi in me l'antica curiosità.

Era così forte che giurai a me stesso di appagarla a qualunque costo.

Una sera, quindi, attesi che la vettura spuntasse in capo al viale deserto del Parco per volgere poscia a sinistra e rientrare alla villa. Appena la scorsi, inforcai la bicicletta e tenni dietro alla vettura, alla distanza di due o trecento metri, protetto dall'oscurità che infittiva.

In una diecina di minuti la carrozza arrivò dinanzi al cancello, s'arrestò un momento in attesa che questo venisse spalancato. Accelerai la corsa, ma invano; quando giunsi dinanzi alla cancellata questa s'era già rinchiusa sul cocchio, che scompariva nell'ombra del giardino, tra due siepi di bossi. Io non sentii più che lo scalpitio degli zoccoli dei cavalli sul selciato di un portico, in fondo, al di là d'una macchia di alberi impenetrabile.

La villa era circondata tutta intorno da una cinta di mura altissime. Scalarle, — non c'era nemmeno da pensarci. E poi: per vedere *che cosa?* Suonare il campanello e chiedere di venire ammesso alla presenza della principessa?

Mi parve una buona idea. Tirai con forza il cordone di ferro che pendeva lì accanto, aspettai.

L'attesa fu lunghissima. Nessuno si faceva vivo.

Tirai una seconda volta.

Il suono si propagò con una serie di echi impressionanti per il fabbricato, il giardino ed il cortile; e nulla era più tragico di quel rumore, che si spegneva a poco a poco nel silenzio assoluto, come se la villa fosse disabitata da un secolo.

Finalmente udii un calpestio di passi, una sagoma d'uomo s'avanzò con una lanterna in una mano e l'altra affondata in una tasca.

— Che cosa volete? — mi disse e la sua voce era aspra, seccata.

— Ho bisogno di parlare a Sua Eccellenza — io risposi, con fermezza.

— Sua Eccellenza non riceve nessuno e tanto meno a quest'ora — ribattè l'altro.

— Si tratta di una cosa urgente, badate...

— Per la signora principessa non c'è più nulla d'urgente, ve l'assicuro io. Buonanotte, signore.

Volevo insistere, ma egli mi voltò le spalle e se ne andò. Io rimasi inchiodato alle sbarre del cancello, con gli occhi fissi nella tenebra fonda del giardino... Nel fare un movimento colla lanterna, la sua faccia era stata irraggiata da un lampo di luce ed io l'avevo riconosciuto.

Era lui, il cocchiere, ovverosia l'uomo in *frack!*

Ma quella sua frase mi risuonava lugubre in testa: « Per la signora principessa non c'è più nulla di urgente ». Che cosa significava ciò?

Con questo assillo in capo, risalii in macchina e feci ritorno in città, deciso fermamente a trovare il bàndolo della matassa.

L'indomani mi appostai nuovamente nei pressi della villa, aspettando che la vettura uscisse, per potere, nel frattempo, interrogare qualche altra persona di servizio.

Ed anche questa volta dovetti lasciare il campo con le pive nel sacco, perchè la carrozza quel giorno non uscì.

Ripetei il tentativo, ostinato com'ero.

E fui un po' meno sfortunato del solito.

Appena il cocchio s'allontanò, io suonai il campanello, gridai ad alta voce: « Un telegramma!, olà di casa!... ».

Poco dopo una donna comparve, vestita di nero, con un nastro bianco tra i capelli e un grembiuletto bianco.

— Un dispaccio? — mi disse. — Per chi?

— Per la principessa Daenhoff, — io risposi.

Ella trasalì, mormorò:

— Impossibile....

Infatti, non avevo nessun telegramma da consegnare.

— Datemi, ad ogni modo — essa fece con un tremito della voce e della mano allungata verso di me.

— Devo consegnarlo personalmente a Sua Eccellenza...

— Ignorate forse che la signora non vuol vedere nessuno?

— Ma io ho ordini tassativi, — ribattei.

— Da parte di chi?

— A voi non interessa.

— Quand'è così potete andarvene...

Ma io non potevo andarmene. Avevo ravvisato in lei la donna meravigliosa incontrata quella notte al *bal Tabarin* del Caffè delle Piante! E avrei scommesso la testa che non m'ingannavo.

Tutto ciò era inesplicabile oppure si spiegava nel modo più semplice di questo mondo. Ne feci parola a Micaelis. Egli scoppiò a ridere.

— Ma non capisci, dunque? Il cocchiere e la governante se la intendono, si divertono, si mangiano i quattrini della vecchia matta... Fanno benone! Dopo averla messa a letto, indossano le loro *toilettes* da sera e sono padroni loro sino alla mattina dopo. E' un sistema che mi piace, quantunque non sia niente affatto nuovo. Soggetto da vecchio repertorio, mio caro... Io non so cosa ci trovi di singolare, tu! Suvvia, ti offro un thè; hai bisogno di rischiararti un po' le idee e di purgarti il cervello.

Io non ero persuaso. Scossi la testa, seguii il mio amico fino al *tea-room*, ci mettemmo a sedere accanto alla grande vetrata che dava sulla strada, parlammo d'altro, ascoltammo la musica delle « Dame in grigio ».

Un grido altissimo s'alzò all'improvviso da un gruppo di persone che stavano sulla soglia del *tea-room*. Ci volgemmo di scatto, corremmo fuori. Era avvenuta una collisione violenta tra un'automobile e una vettura. Mi feci largo fra il cerchio dei curiosi, ansioso, quasi sospinto da un presentimento. Non m'ingannavo. Era veramente la carrozza della principessa pazza quella che giaceva in mezzo alla via, rovesciata su un fianco, con il timone spezzato, i vetri in frantumi e una ruota penzolante dall'asse. Uno dei cavalli era ferito e nitriva dolorosamente, ma l'altro calciava in modo tale da rendere impossibile l'avvicinarsi alla pariglia.

Dall'interno della vettura — nessuna voce, neppure il minimo grido.

Che la vecchia donna fosse morta sul colpo, dallo spavento? Io cercai cogli occhi il cocchiere, ma egli era scomparso.

— Salvate la vecchia! Bisogna tirar fuori la vecchia dal *coupé!* — s'affannavano alcuni.

La carrozza fu rimessa in piedi, mentre un tonfo sordo di corpo inerte mi colpì al di dentro. Uno sportello venne aperto... Allora un grido ben più acuto, un urlo d'orrore e di stupore si levò da tutti i presenti. Nell'interno del *coupé* non c'era che un fantoccio di legno — una specie di *mannequin* da ortopèdico — con una maschera di cera appiccicata al collo, ricoperta d'una stupenda parrucca. La rassomiglianza con la principessa Daenhoff era perfetta e avrebbe tratto in inganno il più sagace osservatore.

Era un trucco di genio immaginato dal cocchiere per godersi tranquillamente il danaro di Sua Eccellenza, ch'egli aveva assassinato circa sei mesi prima — come risultò dal processo.

Perchè, sembrerà strano, ma egli fu arrestato e dodici giurati lo condannarno.

Virglio Bondois.

TEATRI ED ARTE

"Mosè,, all'Adriano

Mosè, salvato dalle acque, cresciuto gloriosamente e in possesso ormai di una barba spettacolosa tutta cosparsa di bianchi peli, si è presentato ieri sera all'« Adriano », sfoggiando una voce tonante, tale da impaurire i meschini figli dell'ultima generazione. Non rinnoveremo il giudizio critico sul corpulento e annoso melodramma di papà Rossini. C' è ci adora il *Mosè*: c'è anche chi lo considera come un eccezionale rimedio contro l'insonnia disperata. Noi non siamo tra gli adoranti: però, quando ci avviene di ascoltare la *scena delle tenebre* o la *preghiera*, proviamo una emozione gagliarda. In verità, non mancano le parole stupende nella lunga ed uniforme orazione rossiniana. Tra le cose ben morte o tristemente moribonde, si nota talora un guizzo, un palpito di vita: ciò basta a fermare la nostra attenzione. Nè possiamo nascondere un senso di devota meraviglia per la sontuosa architettura esteriore dell'opera. La cartapesta è audacemente commista al tufo e al granito: materiali durevoli si trovano congiunti ad altri che il tempo non può rispettare: ma, in complesso, questo *Mosè*, ha una sagoma imponente ed anche, in parte, caratteristica. E' bene fare un pellegrinaggio al tempio, prima che le tempeste lo abbiano irreparabilmente danneggiato.

La facciata dello edificio è stata ora ripulita con grande cura dall'impresa dell'« Adriano » e perciò ieri sera i visitatori hanno gridato di gioia. Ottimo successo, che apparisce durevole, perchè ben meritato. Orchestra valorosa e guidata con bravura dal maestro Gualandi-Gamberini, concertatore diligentissimo dello spettacolo. Cori di prim'ordine; allestimento scenico di insolita ricchezza. Gli artisti, poi, hanno diritto ad un elogio, più che fervente, entusiastico.

Nazzareno De Angelis, al quale — in definitiva — erano affidate le sorti del greve melodramma, ha oprato miracoli, sia dal lato scenico che da quello vocale. Non si trova in tutto il mondo, nè forse si troverà più mai, un cantante più degno di sostenere la parte del terribile profeta — conduttore di popoli. Ogni gesto del De Angelis ha una plasticità possente, ogni suo accento ha una risonanza prodigiosa. Specialmente nella invocazione, dopo la *scena delle tenebre*, il celebrato artista si è guadagnato ieri sera un applauso di invidiabile solennità.

La signorina Anna Maria Turchetti, cantatrice di larghi mezzi, di arte compiuta e di chiara intelligenza, ha sostenuto con giusta fortuna la parte di Anaide: assai notevole il tenore Dolci, che ha dispensato da gran signore le ricchezze della sua voce, bene timbrata e sempre sicura. A questi valorosi sono stati compagni apprezzatissimi il baritono Fregosi, la signorina Mellerio, il Di Lelio, il Pasinati e la Williams.

Come si vede, uno spettacolo opulente e armonioso, che costituisce per l'impresa del teatro Adriano un titolo d'onore indiscutibile.

A. G.

"Fiordaliso,, di G. Pietri

Il fortunato e geniale autore di *Addio giovinezza* e di *Acqua cheta*, lavora intorno a un libretto di Arnaldo Fraccaroli. Il prossimo inverno avremo *Fiordaliso* — questo è il titolo della nuova operetta — che il maestro sta allestendo nel suo eremo di Sant'Ilario. A quanto sappiamo si tratta di una favola fresca e gioiosa, di una vicenda di grande eleganza scenica. Anche in questo lavoro il maestro Pietri rimarrà fedele al suo genere di schietta italianità.

La serata di Betrone al Quirino

Annibale Betrone ha avuto ieri sera una magnifica attestazione delle simpatie di cui il pubblico romano lo circonda. La sala del « Quirino » era spettacolosamente gremita: non un posticino vuoto.

L'attore valorosissimo aveva scelto una delle più belle e significative opere del teatro italiano: *La cena delle beffe* di Sem Benelli. E ne fu iersera un interprete completo, mirabile. Accolto al suo primo apparire sulla scena da un lungo applauso il seratante che, della figura di Giannettaccio fa una vera creazione, venne salutato da imponenti ovazioni e chiamato più volte alla ribalta alla fine di ogni atto. Ad Annibale Betrone furono offerti anche molti e cospicui doni.

Stasera replica a richiesta generale della *Cena delle beffe*, che si replicherà anche nei due spettacoli di domani

Il programma del concerto dantesco

Il concerto dantesco, che diretto da Domenico Alaleona, si terrà nel Palazzo dell'Esposizione la sera di Lunedì 27 corrente alle ore 21 precise, promette di riuscire una degna commemorazione del Centenario di Dante per gli elementi che vi partecipano e per il nome dell'artista che lo ha organizzato e lo dirige.

Eccone il programma: Lo Sei canti di trovatori (sec. XIII e XIV) — a) Reverdie di anonimo — b) Alba di Folchetto di Marsiglia — c) Estampida, di Rambaldo di Vaqueras tenore sig. Alfredo Sernicoli — d) Canzone di anonimo e Romanza di Moniot d'Arras. — f) Ballata, di anonimo, soprano Signorina Laura Pasini. — 2) a) Laude Spirituale — b) Villanella coro di fanciulli — 3.o Quattro antiche canzoni italiane, riespresse per orchestra da Domenico Alaleona — 4.o Verdi: Laudi alla Vergine per quartetto di voci bianche signorine Pasini, Maragliano, Cao — Pinna e signorina Mugnaini — 5.o Alaleona: Canti di Maggio su parole di Dante ed altri antichi poeti toscani — a) L'ora della sera — b) Lia — c) Matelda soprano signorina Pasini — 6.o a) Rossini: Nessun maggior dolore — b) Alaleona: A Dante, su una strofa di D'Annunzio sig. Sernicoli — 7.o Gasco: Tantogentile e tanto onesta pare, per mezzo soprano e orchestra signora Mugnaini — 8.o Alaleona: Canti di maggio — d) Il Lusignolo per soprano e orchestra — e) Ben venga Maggio, per soprano coro ed orchestra signorina Pasini.

Orchestra di professori dell'Augusteo. Coro di Fanciulli della Scuola di S. Salvatore in Lauro — Il concerto è patrocinato dal Comitato della Biennale e dalla *Società Nazionale Dante Alighieri* — I biglietti costano L. 15, e sono in vendita all'ingresso dell'Esposizione e al chiosco luminoso di Via Due Macelli.

I possessori di tessere d'ingresso gratuito pagheranno soltanto L. 5.

Una grande serata all'Eliseo per gli orfani montenegrini

Lunedì 27 corr. avrà luogo all'Eliseo una grande serata di beneficenza « pro orfani montenegrini ». Si darà la 42.a replica della bella e divertente operetta: « Il ragno azzurro » e prenderanno parte allo spettacolo il deliziose brillante Avanzini, la vivacissima D'Artico la Vitolo, la Pierzecini e tutti gli altri elementi migliori della compagnia. Dirigerà l'orchestra il valoroso maestro Maggioni.

Negli intervalli la celebre violinista Diana Elkart eseguirà alcuni brani di musica, la signora Ada Osti-Delutio e il tenore Giulio Fregoli col gentil consenso dell'impresa dell'Adriano canteranno alcuni pezzi della « Tosca » e dei « Pagliacci ».

I biglietti sono in vendita al botteghino ai prezzi soliti.

Certamente lunedì l'Eliseo sarà gremito. I poveri bimbi del Montenegro, lontani dalla loro patria potranno così avere un sollievo alle loro sofferenze e al loro dolore. La serata è organizzata dall'accademia montenegrina di Roma.

ALL'ARGENTINA — Ricordiamo che questa sera la Compagnia Talli rappresenterà *L'Aigrette*. Domani alle 17: *Il ferro*; alle 21: *E amore dispone*. Lunedì 27 serata a prezzi popolari come da concordato con il Comune di Roma, con *La fiammata*.

All'ELISEO — Decima replica questa sera della *Camera oscura*, nella quale, anche ier sera, l'Avanzini e la D'Artico sono stati calorosamente applauditi. Domani, alle 17: *E' arrivato l'ambasciatore*; alle 21: *La camera oscura*.

Al MANZONI — Questa sera Carlo Foletti, il primo attore della Compagnia Calindri, darà il suo spettacolo d'onore con la commedia: *La piccola cioccolataia*.

Al NAZIONALE — Grandi applausi riscosse il Di Rocco, ieri sera, nel *Fante, Cavallo e Re*, in sostituzione del Riccioli. Ottima come sempre Nanda Primavera. Stasera nella edizione riveduta dal Riccioli: *Santarellina* e martedì prossimo *Barbbapedana* di Veneziani e Mazzucato, che assistono alle ultime prove della loro rivista.

Alla PARIOLA — Questa sera con la bella operetta *Eva* s'avrà la serata d'onore della tanta applaudita *soubrette* Flora Gerra, artista di rari pregi che si è ormai notevolmente affermata. Si prevede un teatro esaurito. Domani domenica due rappresentazioni di *Fi-fi*, colla signorina Raffaelli.

Al VALLE — Musco questa sera rappresenta *Rondinella*. Domani il *Marchese di Ruvolito* alle 17 e *Il ratto delle sabine* alle 21.

L'attraente programma all'Apollo

ottiene seralmente il più completo successo. Acclamatissimi sono: la deliziosa e bella stella italiana *Garden Rose*; il valente danzatore americano *The Palsa*; il simpatico dicitore *Romisiell*, ecc. ecc. Questa sera debutto della vivace eccentrica *Rina De Lyon*.

SPETTACOLI del 25 Giugno 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica TALLI
SABATO, 25 — Ore 21:
L'Aigrette
DOMENICA, 26 — Ore 17: IL FERRO — Ore 21: E L'AMORE DISPONE.

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica BETRONE
SABATO, 25 — Ore 21: Replica:
La Cena delle beffe
DOMENICA, 26 — Ore 17.30 e 21: LA CENA DELLE BEFFE

ADRIANO — Ore 21: *La forza del destino.*
ADRIANO — Ore 20.45: *Mosè.*
ELISEO — Ore 17.30: *La locandiera* — Ore 21: *La camera oscura.*
MANZONI — Ore 21: *La piccola cioccolataia.*
NAZIONALE — Ore 21: *Madamigella Nitouche.*
PARIOLA — Ore 21: *Fi-Fi.*
PARIOL — Ore 21: *Eva.*
VALLE — Ore 21: *Rondinella.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*
MARGHERITA (Salone) — Grandissim spettacolo di varietà alle 21.30 (festivi 18 21.30).

Il discorso di Mussolini e una dichiarazione di Motta

BASILEA, 25.

Mentre la stampa continua a commentare aspramente l'accenno di Mussolini al Ticino, il capo del dipartimento politico Motta, ha fatto al *Democrate* ed alla *Tribune de Genève* le seguenti dichiarazioni:

« Si annette troppa grande importanza a questa manifestazione. Ho partecipato subito alla Legazione d'Italia la sorpresa che quel discorso ha causato nell'opinione pubblica svizzera. Mi sono convinto della perfetta lealtà del Governo italiano al nostro riguardo. Ciò appare, fra l'altro, dalle osservazioni fatte da Giolitti a proposito della frontiera del Brennero: « Su questo punto — egli ha dichiarato — siamo completamente d'accordo ». Ciò significa che non è d'accordo sul punto precedente riguardante il Ticino ».

Ieri hanno avuto luogo a Berna, colloqui tra il Ministro d'Italia Orsini Baroni ed il capo del dipartimento Motta ai quali sarebbe intervenuto anche il Presidente della Confederazione.

Intanto l'organizzazione fascista ticinese di Lugano dirama alla stampa una dichiarazione con la quale afferma di non avere nulla a che fare coi giovani ticinesi di cui parla il Mussolini. Il fascio di Lugano non ha scopi politici; e la sua attività è diretta continuamente a diffondere tra gli emigranti italiani l'amore di patria ed il buon nome d'Italia.

... grande maggioranza nei creditori una dilazione nel pagamento dei loro crediti;

DELIBERA

...non procedere allo stato degli atti, ...applicazione di alcuno dei provvedimenti di cui al detto Art. 146 Cod. Comm. ...ndando ogni eventuale determinazione ulteriore al riguardo, alla chiusura dell'inventario e bilancio del corrente esercizio 1921.

...SEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA DEGLI AZIONISTI:

...dite le comunicazioni del Consiglio ...Collegio Sindacale;

...enuta presente la discussione svoltasi nella odierna e nelle precedenti adunanze;

... ritenuta la necessità che gli azionisti ... maggiormente illuminati sulle cause ... la situazione presen...

Un ... provoca preoccupazioni in Svizzera

ZURIGO, 25.

La Commissione parlamentare di inchiesta, chiamata ad esaminare la parte presa da alcuni funzionari dello Stato e cittadini in un messaggio di saluto partito dal Canton Ticino per Gabriele D'Annunzio, e ad esaminare la misura di quello che alcuni giornali hanno chiamato « lo inquinamento della pubblica istruzione » per opera di elementi ticinesi ed italiani nel Ticino, si è recata or non è molto a Bellinzona.

Ancora non si conoscono le risultanze delle varie indagini e tanto meno le conclusioni commissionali, che saranno tra non molto sottoposte alla discussione del Gran Consiglio ticinese.

:: Il Lido di Venezia attrae nuovamente la più elegante folla italiana e straniera ::

La stagione sarà brillantissima

Il Lido di Venezia, questa striscia incantata di terra che ha dinnanzi a sè la vastità profonda del mare a cui si accede per una spiaggia che sembra di velluto, e dietro a sè la città che attraverso i secoli è sempre stata la mèta agognata di tutti coloro che aspirano a godere tutte le sensazioni della bellezza e dell'arte, è nuovamente il punto di richiamo per tutto ciò che vi ha di più squisitamente elegante nella nostra migliore società.

Il passare qualche settimana al Lido, il tuffarsi nelle sue acque « rigeneratrici » è tale patente di raffinata eleganza e di squisita mondanità da far sì che niuno voglia apparire un *disertore* della più bella spiaggia del mondo. E se qualcuno per circostanze speciali ritiene di non poter quest'anno vivere le deliziose ore che il Lido può offrirgli, state sicuri che, come un'amante imbronciata, cercherà le scuse più tenui per giustificare la sua infedeltà. E una delle scuse sarà che i prezzi sono di tanto saliti da avergli fatto preferire, quasi per carità di patria e per contribuire alla *ondata di ribasso*, un'altra località... magari della Svizzera. Non credete a tali voci e se vi si parla di prezzi fantastici tenete presenti due cose: 1.o che la Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi ha dato ordine tassativo ai suoi direttori di mantenere i prezzi dello scorso anno; 2.o che una richiesta di informazioni ai direttori degli alberghi darà la sensazione esatta che il Lido, non è soltanto la spiaggia più bella ed elegante ma anche una di quelle dove i prezzi si mantengono in un ragionevole equilibrio.

E lo dimostra la frequenza dei clienti che è già assai viva e la folla di prenotazioni che per i mesi di luglio-agosto sono già assicurate ai principali alberghi di Lido.

Fra coloro che hanno voluto godere con anticipo le gioie della vita marina e che già risiedono in quel palazzo incantato che risponde al nome dell'*EXCELSIOR PALACE HOTEL* notiamo: Principe e Principessa Guido Antici Mattei — S. A. S. la Principessa Dorothy Radziwill e Famiglia — B.ssa Lily de Beck e Famiglia — Barone e B.ssa Michel de Heyfeldt — Miss Allen Lillian — Mr. Aschcroft Gordon Roy — Miss Abbott Hester — Mr. et M.me Michel Benaki — Dr. Barnnett T. S. — Mr. Rudolf Bielschowski — Dr. J. P. Caffey — Sig. Attilio Carpinacci e Signora — Sig. Giuseppe Santamaria — Mr. Arthur Cor — Rev. Gerald Cookey — Miss Eva Cleveland — Mr. Joaquim Dembilio — Mr. Evans Bowle and family — Mr. et M.me Deghy Ernest — M.me Fanny Hultgren — M.lle Iris Hultgren — Marchese e Marchesa Carlo Gerini — Dr. Lisa Hamberg — M.me Hanthorne and family — Mr. M.me Léon Hanania — Dr. et M.me V. Hengl — Mr. Michel Hatem — Mrs A. W. Jennings — Mr. et M.me E. Janotta — Mr. et M.me Alfred Keller — Mr. et M.me Laloux — Mr. e M.me Luigé-Dunlop — M.mes Laughlin — Mr. Mason A. W. — Mr. e M.me Albert Menache — Mr. Patron Francis — Sig. Riccardo Pizzi e Signora — M.me et M.lle Rousso — Mr. Rigas F. E. — Mr. et M.me Rousso — Mr. M.me Teitecher — Sig. Piero Tolentino — Mr. and Mrs. P. Williams — Mr. L. Zarmati et famille — Barone Raimondo Franchetti.

Hanno inoltre preannunciato il loro arrivo: S. A. le Prince Fuad — Conte degli Uberti — Conte e C.ssa del Torso — Mr. Anto Cosulich de Pecine — C.ssa Paola de Fontana — Barone e B.ssa L. Bornemisza — Visconte de Becdelièvre e seguito — Principessa di Pagliano — Senatore G. Ciraolo e famiglia — Conte Vittorio Filippone di Mombello — Principessa di Castagneto — Mr. Serge Dieghileff — Mr. R. de Stoelwagen — C.ssa Macchi di Cellere — Mr. Louis C. Tiffany et famiglia — M.me Consuelo Dopipler — Colonnello Ancilotto — Comm. G. B. Page e Signora — Principe e Principessa G. Odescalchi — Principessa di San Faustino — Mr. et M.me Marco Hemsi — Mr. R. H. Cassatt — Mr. F. J. Otis e Famiglia — Mr. E. M. Toulmin e Famiglia — Mrs. Irene J. Wile — Comm. A. Aboaf e Famiglia — Sig. Zuliani e Famiglia — Comm. Paolo Angeli e Signora — Mr. James O' Connell — Barone Renzo Casana — M.me Crombac de Swarts — Signora Ruesch Santamaria e Figli — Barone De Forest — Co. Harris — Mr. H. H. M. de Comana — M.me Lima — Mr. Arthur Bodansky — M.me H. la Marchesa de Amodio e Famiglia — Marchese Guido Cavriani — Generale Baudens — Mr. J. Wurt — Principe Ruspoli — Mr. B. N. Cerrini — C.ssa Maria Ginanni Corradini — Marchesa Piolat Godi di Godio e molti altri.

Mentre ci riserviamo di dare prossimamente i nomi degli ultimi arrivi negli altri alberghi e cioè: al *GRAND HOTEL DES BAINS* — *GRAND HOTEL LIDO* e *HOTEL VILLA REGINA*, vogliamo dare ai nostri lettori una primizia: *ILIANA LEONIDOFF* ha preso l'impegno di venire con i migliori artisti della sua Compagnia dei balli russi a dare un corso di rappresentazioni al Lido.

A tal uopo in un salone attiguo all'*Hotel Excelsior* è stato creato un meraviglioso ed elegantissimo teatrino settecentesco dove rivivranno per merito degli eletti artisti e sotto la direzione sagace di Aldo Molinari, balli ed azioni mimiche di tutte le epoche e di tutti i paesi.

La Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi che ha la sola grande ambizione di dare al Lido tutto ciò che può contribuire a farlo assurgere ad una delle prime stazioni del mondo, non ha indietreggiato davanti a sacrifici per assicurare una attuazione artistica e mondana di primissimo ordine.

La riattivazione della Ferrovia Sant'Ellero Saltino (Vallombrosa)

Col 1.o luglio viene riattivato questo importante servizio della stazione climatica di Vallombrosa, con treni in coincidenza a S. Ellero con i direttissimi di Roma e Firenze. Questa notizia verrà appresa con vero piacere dalla numerosa e scelta clientela di Vallombrosa.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Il problema dei prezzi

"Lo Stato deve intervenire con una legge di polizia,,

(Nostra intervista col prof. Michele Arnaldi)

Abbiamo voluto interpellare il valoroso ispettore generale dei servizi speciali, del Ministero dell'Industria e Commercio, prof. Michele Arnaldi, sull'arduo problema dei prezzi di cui egli è una colta e intelligentissima competenza. La questione è di grande attualità e il pubblico s'interessa enormemente all'eventualità che la crisi economica possa finalmente avviarsi verso una risoluzione decisiva e definitiva.

Abbiamo domandato al comm. Arnaldi:

— Lei crede nell'efficacia di un'azione da parte delle autorità per un immediato e sensibile ribasso dei prezzi?

— Senza dubbio. Il momento che attraversiamo è assai diverso da quello del luglio del '19. Allora il movimento per provocare i ribassi era inconsulto, perchè i prezzi erano nel periodo culminante dell'ascesa e intendiamoci *tutti i costi di produzione*, compreso quello della mano d'opera, non accennavano a ristagnare ma tendevano tutti al rialzo. Il Governo si fece tuttavia promotore di quelle famose commissioni dell'equo-prezzo che avrebbero dovuto segnare un passo decisivo nella risoluzione del problema, perchè si proponevano di ristabilire l'equilibrio tra i prezzi di rivendita e di acquisto. Le cinquanta commissioni provinciali dell'equo-prezzo non hanno corrisposto all'aspettativa ed è bene che lei rammenti con quanta approvazione fossero accolte e come tutta la stampa abbia allora creduto che realmente essa potessero essere decisive a dare il crollo alla rete complessa degli enormi guadagni e delle speculazioni illecite.

Due sono stati i motivi che hanno reso effimera l'azione di codeste commissioni. Anzitutto esse sono state svalutate dal Partito Socialista. Il quale, dopo essersi fatto promotore a mezzo dell'on. Casalini di un disegno di legge per invocare dal Governo un intervento in materia di prezzi, s'è completamente appartato, senza partecipare comunque alle commissioni che si sono trovate così, fin dall'inizio, prive di quella fiducia che doveva essere l'elemento principale, per dar impulso all'opera consultiva e repressiva che le commissione avrebbero dovuto svolgere per determinare - e illuminare anche il pubblico - sui prezzi equi. Il pubblico invece o non s'è avvalso per niente di quest'opera o le stesse commissioni non hanno funzionato: e qui è opportuno ricordare che la mancanza di gettoni di presenza hanno tolta ogni volontà di azione ai commissari. In ogni modo è balzato in evidenza l'errore del sistema. Perchè se anche il pubblico fosse penetrato nello spirito della legge, rivolgendosi alle commissioni, queste non avrebbero potuto espletare appieno la quantità di reclami che ogni giorno la continua variabilità del mercato avrebbe fatto nascere. Delle cinquanta commissioni, dunque, o non si ha addirittura notizia o talune hanno funzionato saltuariamente per lo zelo encomiabile di qualche commissario, come a Roma, per l'opera indefessa e quasi direi di apostolato del bravo commissario Enrico Cataldo.

— S'impone perciò allo stato attuale una riforma?

— Ecco. Due sono oggi le ipotesi che si affacciano. O l'abrogazione della legge che istituisce le commissioni dell'equo-prezzo, e non tanto della legge quanto del principio dell'ingerenza dello Stato in materia di prezzi; oppure un'ampia riforma, perchè codesta ingerenza risulti più efficace.

Tenendo presente la situazione attuale non pare a me, personalmente, che il primo sistema risponda alle condizioni del mercato. Prima della guerra s'era indubbiamente formata nel pubblico una coscienza dei prezzi correnti. Lo stesso regime di sovraproduzione e la vivissima concorrenza del commercio non permetteva ai commercianti di perpetrare abusi notevoli in danno dei consumatori. Perchè era logico che quando ciò fosse avvenuto, il pubblico che aveva, press'a poco, una nozione precisa dei prezzi e del valore dei generi si volgesse verso altri rivenditori e la diversione degli acquisti che ne conseguiva producesse in fine una remora agli abusi dei commercianti.

Con la guerra la situazione s'è capovolta. La rarefazione delle merci ha permesso che i prezzi mutassero ogni giorno e, nella continua varibilità il consumatore ha perduto la bussola e non ha saputo più orientarsi nei suoi acquisti. Così che gli speculatori hanno avuto buon gioco per le loro operazioni di rialzo e le merci hanno perduto il valore reale e s'è formata quella rete fittizia in cui i prezzi erano una speculazione di credito, su cui era possibile continuamente aggiornare ipoteche, avalli ecc. Il prezzo, insomma, non è stato più determinato dal costo, ma dalla potenzialità d'acquisto del compratore e dalla voracità del commerciante.

Una sola cosa è da fare oggi. Fare ciò in modo che sorga di nuovo nel pubblico la « coscienza dei prezzi ». E badi lo le aggiungo che i ribassi che oggi s'annunciano del dieci, del venti, del trenta per cento possono anch'essere una misura ingiusta e antisociale. Anche se si colpisce il negoziante disonesto con la chiusura del locale non si ottengono che risultati irrisori, perchè i ribassi risulteranno sempre *effimeri*. E' strano codesto contrasto; ma mi spiegherò subito. Non bisogna ingenerare il malcontento popolare. E' invece necessario dirigere l'opinione pubblica, che è stata per troppo tempo sviata e dibattuta tra la necessità degli acquisti e le speculazioni del commercio.

— Qual'è il rimedio possibile?

— La legge del 30 settembre 1920 dà facoltà alle commissioni dell'equo-prezzo di compiere tutte le indagini necessarie per accertare i prezzi. Ma quella legge è troppo vaga. Le indagini non possono essere la conseguenza dell'opera personale di un individuo, il quale poi o non può avere tutti i mezzi adeguati o la capacità l'esperienza e la preparazione che occorrono per raccogliere i dati necessari per determinare tutti i singoli e vari prezzi del mercato. Debbono piuttosto essere il risultato di una completa organizzazione *ad hoc*. Perchè le oscillazioni del mercato sono continue e le pubblicazioni dei bollettini rischierebbero d'invecchiare alla distanza di un mese o soltanto anche di ventiquattr'ore. Le cito un esempio pratico. In un rapporto sulle cotonate del marzo scorso si determinava il costo del *madapolan* a 4.89. Ammetta che una commissione dell'equo-prezzo debba emettere per abuso di guadagno un'ordinanza su quella merce. Essa dovrebbe riferirsi ai dati di quel rapporto, mentre si sa che oggi il *madapolan* costa solo 2.23. Vede bene che è opera assai ardua quella della determinazione dei prezzi.

— Qual'è e in che modo si può allora stabilire il prezzo dei commercianti? Come si fa a determinare, anche da parte di una completa organizzazione, l'equo-prezzo?

— L'Equo prezzo ho studiato di definirlo praticamente: *come quello che permette di ricavare dalla vendita il necessario per coprire le spese generali e realizzare gli utili commerciali e industriali non superiori al dieci per cento per provvedere quindi al rifornimento della merce venduta*.

I commercianti hanno perduto il senso recondito ed essenziale del commercio. Essi non vogliono rinunciare ai guadagni favolosi che sono stati possibili nella confusione economica che è derivata dalla crisi nazionale e mondiale. Essi non s'accontentano dei guadagni onesti, stabiliti per esempio al dieci per cento, e non capiscono che per superare l'attuale momento critico debbono per la loro stessa salvezza rinunciare a qualche cosa. Dimenticano che nel periodo dei rialzi, con le merci acquistate a poco, hanno realizzato degli enormi guadagni. Oggi avviene il contrario, ma in una misura e in una proporzione che non potrà ledere di molto i loro interessi. Se un negoziante ha acquistato una merce a dieci che oggi costa cinque e la vende a sei già fa un ottimo affare. Perchè può sostituire una merce svalutata con altra su cui potrà realizzare subito dei guadagni. Certo non si può imporre per legge quel deprezzamento. L'azione del Governo deve se mai mettere in evidenza i nuovi prezzi di rifornimento dei commercianti in relazione con quelli di produzione. Non importa che un negoziante continui a pretendere dieci di una merce che costa cinque. Quando il pubblico saprà esattamente che quel dato genere vale cinque non si farà certo ingannare più. Debbo soggiungere che non è facile illuminare e convincere subito il pubblico, che è abituato oramai a credere che quanto una merce più costi, altrettanto più valga. E' un'altra delle tante illusioni formatasi nel periodo di guerra e della crisi.

Una grossa società si è presentata giorni fa da S. E. Rubilli e siccome non può esportare i suoi prodotti ha fatto presente come non trovi acquirenti sul nostro mercato. Essa ha della stoffa — badi bene — d'inverno di pura lana merinos — cioè della qualità migliore — che costa L. 18.50 al metro e dei tessuti di pura lana vergine, e non meccanica, alti 140 metri che costano 13 lire al metro. Sarebbe disposta quella società a vendere con un utile non superiore al dieci per cento, perchè ha interesse continuo — come del resto tutte le fabbriche — a smerciare i suoi prodotti che, se mantenuti nei magazzini, possono subire ulteriori deprezzamenti. Non solo che, per gli stessi contratti di lavoro che ha con le maestranze, deve mantenere un equilibrio costante tra la produzione e la vendita, se non vuole chiudere la fabbrica. Ebbene il pubblico non acquisterebbe quella lana, di prima qualità a un prezzo che è minimo, in confronto a quelli correnti, perchè crederebbe d'essere ingannato sulla qualità della merce: e quella Società ha perfino invocato dal ministro dell'Industria un ispettore che comprovi come si tratti di pura lana....

Orbene i prezzi si mantengono alti, perchè non c'è più concorrenza tra i commercianti. Le stesse cooperative non possono esercitare una efficace concorrenza, perchè hanno acquistato a prezzi alti e molto meno dei negozianti possono perdere, per l'esiguità dei loro capitali.

Bisogna ristabilire il regime della concorrenza. E per ottenere ciò occorre istituire una Commissione centrale che illumini il pubblico sui prezzi correnti, giorno per giorno. Essa dovrebbe avere degli organi rapidissimi di rilevazione che, per legge, possano chiedere tutti i dati necessari per lo studio dei costi e con questi elementi aggiorni la pubblicazione dei prezzi in base agli ultimi dati. Si otterrebbe così una sensazione precisa del mercato, anche attraverso le sue mutabilità.

Due potrebbero essere i risultati: che a

c) Naviglio.

Noi abbiamo in costruzione a Bagnoli un vapore ed un altro ne abbiamo in costruzione presso i Cantieri Cerusa a Voltri: unitamente ai vapori inglesi, abbiamo così un totale di tonn. 78.000 circa di naviglio.

Nella situazione che vi esponiamo non figura una voce speciale per i vapori che comprenda tali nostre attività, e ciò perchè, seguendo il criterio del bilancio al 31 dicembre 1920, di questi vapori alcuni essendo tuttora in costruzione, e gli altri non essendo stati ancora completamente pagati, figurano o nella voce « Lavori in corso » per le spese finora sostenute, oppure a debito dei vari nominativi ai quali sono stati effettuati i versamenti in conto, per l'ammontare versato.

Occorre tener presente che per i vapori in costruzione non si può stabilire

commerciante, che fa per professione il compratore, sa esaminare bene i prezzi del mercato e si rivolge dove trova maggiore convenienza e questo produce senz'altro la concorrenza tra i produttori. In modo che i prezzi industriali si uniformano e sono i più vicini al giusto prezzo. Se anche ciò non fosse, la commissione centrale dovrebbe aver facoltà di proporre dei calmieri industriali che sarebbero ben diversi da quelli commerciali: perchè i fabbricanti non possono sfuggire alla legge ferrea di produrre continuamente e non potrebbero esimersi dai calmieri, se non vogliono almeno — come ho già detto dianzi — chiudere la fabbrica.

— In che consiste la riforma da Lei auspicata?

— Il Governo deve decidere se ha o non ha intenzione d'intervenire nel problema dei prezzi. O deve assolutamente disinteressarsi e, in questo caso, non deve intervenire con formule generiche che ingenerino l'illusione che lo Stato si occupa della questione, mentre nei fatti non è così: e il pubblico è poi in condizioni di elevare colpe e critiche contro lo Stato. Oppure deve interessarsi a fondo del problema. La Commissione centrale può risolvere la questione, limitando alla fin dei conti la sua opera a ristabilire la concorrenza, una volta che si sia formata di nuovo nel pubblico la coscienza reale dei prezzi correnti. Le commissioni arbitrali dell'equo-prezzo dovrebbero trasformarsi per compiere, non come adesso un'azione repressiva, ma *preventiva*. Nel senso che quando si verifica uno scarto notevole dall'equo-prezzo (per esempio il 20 e il 25 per cento di utile, invece del 10) diffidino senz'altro a ridurre il prezzo; se poi c'è abuso applichino delle apposite disposizioni penali. Perchè le frodi in commercio debbono avere la sanzione che meritano!

Ci sarebbe così, attraverso la commissione centrale, un organo che compirebbe opera di divulgazione; attraverso le commissioni provinciali, organi cui spetterebbe l'opera locale per l'effettiva applicazione del prezzo-equo. Prezzo-equo che dovrebbe meglio consolidarsi con l'istituire una mostra campionaria permanente e promuovendo accordi costanti tra produttori e commercianti. Si tratterebbe di emanare una vera e propria legge di polizia che istituisse degli ispettori di prezzi per ogni provincia.

— Questo importerebbe anche un grave onere per lo Stato?

— Non è vero. Con gli ispettori provinciali, con i gettoni per le commissioni centrali e locali si arriverebbe a una spesa di due milioni annui in mezzo a un movimento generale di ben duecento miliardi del nostro mercato. La legge dovrebbe mantenersi per due soli anni, per quanto cioè basterebbe a ristabilire la concorrenza e dare concretezza di *valore* ai prezzi. Le ho già detto prima che il Governo deve decidere, se lo Stato debba o no intervenire in questo grave problema. Piuttosto che intervenire in modo precario e buttare inutilmente denari e aumentare così nella popolazione la sfiducia troppe volte delusa, io credo che trattandosi — secondo gli accenni che le ho fatto — di una vera *legge di polizia*, io so che le leggi di polizia si fanno o non si fanno... Ciò del resto varrebbe a consolidare l'autorità dello Stato, che deve essere la norma indefettibile in tutti i rapporti della vita: perchè essa è il fulcro non solo della nazione, ma della società intera.

E dicendo ciò il comm. Michele Arnaldi, s'è congedato da noi.

Cip.

Incidenti nella prima giornata dei ribassi

Dicemmo ieri dell'incidente avvenuto nel negozio di via A. Depretis e di via Nazionale. Molti altri incidenti si sono anche verificati ma per fortuna nessuno che abbia dato motivo a serie conseguenze.

L'erbivendola Anna Jori con negozio in via Flavia n. 68 non ha voluto sottostare ai ribassi concordati.

I fascisti sono accorsi e l'erbivendola ha accettato subito di ridurre i prezzi scusandosi per non averlo fatto prima.

Alle 21 nel negozio di Cucci Salvatore furono notate delle uova cui era segnato un prezzo non corrispondente a quello stabilito.

Un'altra squadra di fascisti, capitanata dallo studente Bardella, avendo trovato in un negozio di Via Nazionale dei prezzi superiori a quelli esposti il giorno prima, ha fatto un tale schiamazzo che il proprietario ha dovuto chiudere.

Dopo di aver fatto ribassare i prezzi a vari venditori di erbaggi in Piazza Principe di Napoli, una squadra di fascisti ha visitato i locali dell'Istituto Romano dei Consumi ed avendo constatato come questi vendesse a prezzi superiori al costo mortadelle e salami, ordinava immediatamente la sospensione della vendita in quel reparto.

La conferenza di Adolfo De Bosis all'Accademia di Cultura

La Traduzione del Prometeo di Shelley

Ieri alle ore 19 nell'Aula Magna degli avvocati al Palazzo di Giustizia è stata tenuta la XXXI lezione dell'anno accademico con una conferenza e lettura di Adolfo De Bosis.

L'insigne conferenziere è stato presentato all'eletto pubblico dall'avvocato Leopoldo Micucci.

Questi ha illustrato con sobrie ed efficaci parole la traduzione che il De Bosis ha fatto del famoso Carme « Sensitiva » dello Shelley dove è stata riprodotta tutta l'anima del poeta e ha poi lasciato la parola al De Bosis. L'illustre e facondo uomo fece una lunga e minuziosa esposizione, del modo come venne concepito il capolavoro dello Shelley « Prometeo », passando in rivista tutti i classici da cui lo Shelley ha tolto la magnifica leggenda del poema. Ha illustrato più ampiamente il secondo e il terzo atto leggendo la traduzione che egli stesso ha fatto con versi veramente maravigliosi per bellezza di stile e per pregio letterario.

Il pubblico sceltissimo che gremiva la sala è rimasto visibilmente impressionato dalla forza e dalla bellezza dei versi che hanno chiuso l'interessantissima conferenza che è stata in ultimo coronata da uno scoppio irrefrenabile di applausi che non avevano più termine.

Alla dotta conferenza assistevano tutte le più grandi notabilità dell'arte, della politica, e della scuola.

Vi erano letterati, magistrati, scienziati, uomini politici e uno stuolo innumerevoli di persone accorse per udire la parola del dotto conferenziere.

Non è possibile in una nota di cronaca riassumere sia pure pallidamente l'entusiasmo e l'emozione del pubblico elettissimo, la bellezza e la grandiosità del Poema, il quale aveva nel conferenziere il migliore e più espressivo dicitore.

* * *

Oggi, come già avemmo occasione di scrivere, nella stessa aula l'avv. Leopoldo Micucci terrà la sua conferenza sui « Sepolcri » di U. Foscolo.

Deliberazioni degli studenti ex militari

La riunione indetta per giovedì scorso, fra gli studenti ex militari, nella Sede dell'Associazione Nazionale Combattenti, presieduta dal prof. Dino Greco. Gli studenti, esaminata la loro posizione, hanno protestato vivamente contro il trattamento usato a loro riguardo, ed hanno nominata una Commissione di rappresentanti le varie categorie degli Studenti ex Militari, che non poterono usufruire delle Sessioni Straordinarie scorse. Detta Commissione si presenterà a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione. on. Croce, allo scopo di insistere su una nuova Sessione Straordinaria di esami, in base ai diritti acquisiti.

Martedì 29 corr. alle ore 10 si terrà una nuova riunione.

Asterischi

Nel ministero della guerra

Il Gr. uff. dott. Francesco Losini vice direttore generale del Personale Ufficiali, è stato, con recente moto proprio, nominato commendatore dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

All'alto funzionario, già nostro stimato collaboratore, che durante la guerra ha assolto con grande acume il suo difficile e delicato compito e che porta nell'esplicazione delle sue mansioni il nobile e sereno senso del dovere, i più vivi rallegramenti de *La Tribuna*.

Le visioni di Giovinezza

Domani sera alle 21 nell'aula magna della Scuola *Vittoria Colonna* Piazza Esedra, avrà luogo una conferenza dantesca della professoressa G. Romani con motivi musicali e proiezioni luminose. Concorrono la esimia artista Lidia Bennacci, e i musicisti signorina Spalasi, Sig. Cascini e Sig. Acqua.

I biglietti d'invito si ritirano alla porta.

Commemorazione Dantesca

Nella Sala Pio VI, ad iniziativa di un Comitato di cui è stata anima l'egregio signor Eugenio Cutini, si è commemorato il sesto centenario di Dante. Il comm. Gaetano Duprè ha letto una dotta ed applaudita prolusione, a cui ha seguito un concerto vocale ed istrumentale nel quale si distinsero le signorine Carletti e la signora Maria Garroni, e declamazione di versi del P. Perini, del P. Zambarelli, della professoressa Vagnozzi e della marchesa Guoli Antinori tutti calorosamente applauditi.

Lo scandalo di una cambiale

Don Gerardo Branca "avallo,, costretto a saldare una cambiale di 100 mila lire.

E' qualche tempo che a Roma non si fa che parlare di russi: costumi russi, balli russi, taverna russa, capanna russa, the russo, donne russe ed uomini... russi.

Si sa, Roma è una città cosmopolita ed apre le sue braccia ospitali a costumi e popoli di ogni parte del mondo.

A Roma vi sono le ambasciate e le legazioni di ogni Stato e quindi non è difficile incontrare per la strada un cinese, un francese, un tedesco, un inglese, un negro, un turco; ma i russi poi, i russi si incontrano ovunque: sembra quasi che Roma sia diventata una seconda Mosca.

Questi russi, a poco a poco si sono cattivate le simpatie del buon popolo romano che ha dato tutto il suo appoggio allo incremento delle varie industrie russe trasferite in Italia. E così il popolano frequenta volentieri la taverna russa, il borghese si reca sovente alla capanna russa, l'*haute* organizza di buon grado i balli russi. A forza quindi di stare insieme si incomincia a conoscersi e si diventa buoni amici, cosicchè non vi è nulla di strano che un giovanotto molto conosciuto nei salotti romani abbia stretta amicizia con uno di questi russi: che don Gerardo Branca si sia fatto vedere in giro con Ivan Charitomenko. Ma con il buon Ivan vi era un simpatico tenente dei dragoni del Genova cavalleria: costui è un giovanotto molto noto negli ambienti mondani.

Nato 26 anni fa a Trieste venne in Italia per sfuggire alle persecuzioni del Governo austriaco: fu arruolato in cavalleria e ben presto lo si vide trascinare in giro pei salotti romani la sua « dragona ». Carlo Iellersitz riuscì presto a rendersi quasi indispensabile: faceva la corte a tutte le belle donne che incontrava nelle « hall » degli alberghi alla moda e riusciva simpatico a tutte. Anzi — poco tempo fa — durante la sua permanenza al Grand Hotel, conobbe una signora americana, madame Convers dalla quale si fece dare 18 mila lire da lui perdute al giuoco. Perchè codesta signora con tanta facilità sborsò il danaro? Semplice: perchè egli l'aveva saputa affascinare e commuovere con le sue chincchiere e la sua teatralità.

Ben presto però la signora si disilluse, e, riacquistato il dominio di sè stessa, si avvide del ricatto patito. Però non credette adire le vie legali per evitare fastidi e pubblicità.

Questo signore è stato poi, solamente qualche mese fa, l'eroe di una avventura che si è chiusa con un duello e con la divisione legale dei coniugi Lanari.

Infatti egli si battette col maggiore Lanari per ragioni molto delicate ed in seguito a ciò l'ottimo maggiore che è un vero tipo di gentiluomo, si divise da sua moglie, che è la figlia del defunto senatore Ponti di Milano, e che se ne tornò presso la sua famiglia nella capitale della Lombardia, in attesa pare, di un divorzio e di un matrimonio con lo Iellersitz.

L'ex tenente seguì la giovane signora a Milano, ma poi se ne tornò a Roma alle sue battaglie.

Il triestino si incominciava a trovare in cattive acque: i conti dell'hotel venivano pagati con un certo ritardo, ed i debiti di giuoco non venivano pagati più.

Lo Iellersitz pensò allora di ricorrere ai grandi mezzi. Un giorno prendendo una tazza di the con don Gerardo Branca, il triestino gli propose di mettere una firma d'avallo in una cambiale di 100 mil lire.

Il Branca — data l'importanza della somma — nonostante l'amicizia che aveva col'Iellerstiz rifiutò in modo assoluto. Ma ecco che viene fuori il russo Ivan Charitonenko legato da grande amicizia al Branca ed all'Iellerstiz chiede egli stesso a don Gerardo una firma di avallo.

Come poter rifiutare la propria firma sotto una cambiale di sole 100 mila lire, quando vicino a questa firma ve ne è un'altra di un uomo — quale si dice fosse lo Charitonenko — padrone di un conto corrente per cinque milioni?

Don Gerardo Branca firmò, ma il danaro che dissero al Branca doveva servire ad una speculazione commerciale, fu invece diviso in parti uguali fra il triestino ed il russo.

Carlo Iellerstiz ritornò dunque a spendere ed a spandere. Ma... ogni cosa ha un limite: e giunse così la scadenza della cambiale.

Chi doveva pagare?

Una « nobile » gara sorse tra i due amici. Ognuno voleva pagare, ma... nessuno pagava.

Ed allora l'ing. Allegretti — che aveva prestato il danaro — si rivolse a don Gerardo Branca che aveva garantito il pagamento e che fu costretto a pagare.

Accortosi finalmente in quale caos si era cacciato, il Branca si affrettò a sporgere querela per truffa contro Carlo Iellerstiz ed Ivan Charitonenko.

Una commenda

Con « motu-proprio » di S. M. il Re, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, il dott. Corrado Moschitti, segretario generale della Camera di Commercio di Napoli, è stato insignito della Commenda della Corona d'Italia, in riconoscimento dell'opera sua fattiva e delle benemerenze acquistatesi nel disimpegno delle sue delicate funzioni.

Vivi rallegramenti.

In memoria di F. Rismondo

L'Associazione Nazionalista invita tutti i Soci a volersi trovare, domenica 26 corrente, alle ore otto e trenta, in via Milano N. 39 (sede Associazione Dalmazia), onde partecipare al corteo per le onoranze alla Sacra memoria di Francesco Rismondo.

* * *

I « Sempre pronti » si troveranno, alle ore 8,15 di domenica 26 corrente, in Via Milano, n. 39 (sede Associazione Dalmazia), onde partecipare al corteo per le onoranze alla memoria del martire Francesco Rismondo.

Alla R. Accademia medica

La R. Accademia medica terrà seduta ordinaria il giorno 26 giugno 1921 alle ore 10 ant. svolgendo il seguente ordine del giorno: Presentazione di infermi, di preparati e pezzi anatomici. Prof. L. Spolverini: Commemorazione del socio prof. L. Concetti — Prof. G. Puccioni: Commemorazione del socio prof. A. Fortunati — Prof. A. Missiroli: Avitaminosi da ifomiceti — Prof. R. Alessandri: Sulla diagnosi e sulla cura dell'ulcera mediogastrica — Prof. L. Zapelloni: Lussazione traumatica inveterata dell'anca — Prof. G. Amantea (in collaborazione col laureando Sarpi): Il luminale nell'epilessia sperimentale — Prof. P. Derello: Modificazioni del tessuto spugnoso periarticolare dell'articolazione temporomandibolare dell'uomo in seguito al cambiato meccanismo dell'abbassamento della mandibola — Dott. C. De Sanctis: Due casi di tumore midollare con sindrome di Froin nel liquor — Un caso di tumore del lobo frontale (Presentato dal socio prof. Mingazzini — Prof. E. Pestalozza: Il lembo sieroso utero vescicale nella chirurgia ginecologica.

Una dizione di Mario Pelosini al Foro Romano

Domani 26, alle ore 18, nel recinto della Basilica Giulia, al Foro Romano, l'avv. Mario Pelosini, — ad iniziativa del Gruppo tipografico di azione federale — terrà una recitazione di versi dei nostri maggiori poeti.

La fama del forte e squisito dicitore fa prevedere un magnifico successo alla simpatica iniziativa.

L'appuntamento è per le ore 17.45 allo ingresso del Foro (lato Consolazione).

"Echi e commenti,,

Il fascicolo odierno (18) di questa autorevole Rassegna che è il vero semaforo della stampa di tutto il mondo nei riflessi della nostra Italia, pubblica, fra gli altri notevoli apprezzamenti dei Senatori Loria, Cirmeni e Sanarelli, degli on. Deputati Ing. Luiggi, Roberto de Vito, Gino Olivetti, Paratore, A. Fontana, E. M. Gray; dell'on. F. Ciccotti del colonnello Crocco, di don Vercesi del Comandante Bonaldi, dell'Ammiraglio Bravetta, del Colonnello Annaratone, di Cesare Sobrero, del prof. Giannini, del prof. Chialvo, Mantegazza, Grinenco e Sfair oltre una interessante relazione commentata dei cambi e dei mercati di tutto il mondo.

Concorso al Banco di Sicilia

E' indetto un concorso per esami per 60 posti di alunno. Per schiarimenti rivolgersi all'Ufficio di Segreteria del Banco.

La vendita del maiale prosegue negli spacci Talacchi

Considerato che a causa della notevole affluenza del pubblico negli spacci Talacchi, molte persone non hanno potuto fare in tempo ad acquistare le carni di maiale, è stato provveduto ad un'altra macellazione e pertanto la vendita si è ripresa da questa mattina agli stessi prezzi e cioè:

Senz'osso lire 12.50, lombo lire 10, carrè lire 9, teste, zampi e costarelle lire 4.

Seguita inoltre la vendita delle carni fresche a lire 6, 9 e 12.50 e di quella congelata a lire 5.50, 8 e 11.50.

Negli spacci esigere che il listino dei prezzi corrispondenti ai nostri pubblicati sia bene esposto e rispettato. Per reclami telefonare n. 33-17.

Il processo Tempera-Forgione

Comincia la discussione

Appena aperta l'udienza il *Presidente*, che con tanto valore ha diretto il lungo dibattimento, dà la parola all'avv. *Cesare D'Angelantonio*, il quale parla nell'interesse della Banca Commerciale.

Arringa dell'avv. D'Angelantonio

Il rappresentante della P. C., dopo un felice esordio e dopo aver premesso che Tempera fortunatamente non appartiene alla stampa, entra nel vivo della causa e si trattiene, molto ascoltato, a tratteggiare le figure morali dei due imputati. Accenna alla fondazione ed allo sviluppo della Banca Commerciale, che col suo forte organismo porta il nome d'Italia in tutto il mondo industriale e commerciale, ed afferma che le industrie create dalla Banca durante la guerra contribuirono alla nostra vittoria.

L'oratore parla anche del comm. Nardi, un uomo che da una modesta posizione è riuscito col suo ingegno e con la sua adamantina onestà, a conquistarsi un posto elevato nella Banca Commerciale, ed afferma che la nobiltà d'animo del comm. Nardi non può essere compresa da un uomo come il Tempera che in tutta la sua vita ha volgarmente speculato, servendosi dei suoi varii giornali.

L'episodio della minaccia di pubblicazione del documento relativo ad una signora della famiglia del comm. Toeplitz è indice della bassezza d'animo del Tempera, il quale non ha trascurato nessun mezzo per raggiungere il suo bravo intento.

L'avv. D'Angelantonio, che parla con calda eloquenza e con parola colorita e vivace, accenna alle risultanze più salienti del dibattimento, parla dei principali testimoni, si occupa del modo come si è consumato il reato, e conclude questa prima parte dell'arringa sostenendo che nessun dubbio può esservi sulla colpevolezza dei due imputati.

Dopo un breve riposo il difensore riprende la sua arringa e dice che la deposizione del comm. Nardi, per quanto riguarda la proposta di vendita del *Don Chisciotte* per tre milioni sotto minaccie varie come, ad esempio, quella di continuare la campagna contro la Commerciale, d'intervenire con i mutilati all'assemblea degli azionisti della Banca, è stata confermata non solo da testimoni insospettabili, ma fu ammessa dagli stessi giudicabili.

Il Forgione prima ed il Tempera poi hanno ammesso di aver parlato col comm. Nardi e di aver tenuto con lui quei tali discorsi che costituiscono proprio il tentativo di estorsione. Il Tempera, che è un uomo furbo ed intelligente, disse di avere parlato col Nardi e di aver fatto quelle tali proposte per scherzo, ma poi al pubblico dibattimento si dimenticò della sua tesi difensiva, tanto che gli fu ricordata dal Presidente. Ma la verità è una sola ed è ben diversa da quella affermata dal giudicabili: i due imputati — il Forgione e lo *scandalista* Tempera — credevano e speravano nella riuscita del *colpo*, che avrebbe assicurato all'uno e all'altro un lauto guadagno. Tutto quello che è stato affermato dal Tempera alla pubblica udienza ha del fantastico ed anche del ridicolo. Il Tempera avrebbe iniziato le sue pratiche con la Banca Commerciale per avere la prova dello scandalo, e poi si lasciò sfuggire l'occasione che gli era capitata in piazza Barberini, quando veramente poteva avere lo scandalo.

Invece — dice il difensore della Parte Civile — il Tempera, quando vede profilarsi la figura dell'avv. Eugenio Sacerdoti scappò impaurito e non volle più trattare. Ma le stranezze della tesi difensiva non terminano qui: Forgione agiva per mandato della Commerciale. Il comm. Nardi, dunque, per cercare di corrompere il Tempera, si sarebbe servito del Forgione, che era amico ed aveva rapporti di affari col Tempera.

Tutto questo non è vero, non è verosimile, e contro tutto questo insorge la logica che governa tutte le cose umane ed è la vera maestra della vita.

L'avv. D'Angelantonio passa ad occuparsi più direttamente dell'altro imputato e dice che si occuperà del Forgione nei termini più ristretti e con l'animo addolorato, perchè non si può dimenticare mai quello spirito di colleganza che lega i professionisti e perchè è commovente la presenza nell'aula del padre dell'imputato, che ha indossato onoratamente la toga del magistrato.

Il dovere professionale lo porta a discutere tutta la causa, e quindi ad esaminare i rapporti tra il Forgione ed il Tempera e purtroppo trova che l'uno è legato all'altro da un vincolo criminoso indistruttibile.

Alle 12 e mezza l'avv. D'Angelantonio chiede ed ottiene di proseguire la sua bella arringa all'udienza di mercoledì prossimo.

La tragedia all'Albergo Lugano

Alle ore 9.30 si continua l'esame dei testimoni. Il pretorio, come sempre, è affollatissimo.

Un giurato chiede se la perizia è esplicita circa la ferita lacero-contusa riscontrata sul capo del tenente Schipani nel senso cioè se detta ferita fu prodotta da un corpo contundente o dalla caduta del ferito.

Il presidente tranquillizza subito il giurato dicendo che la perizia parla di *ferita prodotta da corpo contundente vibrata con violenza*.

Viene chiamato il teste a difesa *Mantella Giuseppe* che deve deporre circa la condotta della imputata.

— Abitavo nello stesso stabile della Schipani e nulla posso dire circa la sua onorabilità, poichè niente mi consta.

A domanda dell'avv. Angelucci (P. C.) il teste dice: Abito ancora in quella casa e non ho mai saputo della relazione della imputata con il tenente.

Anche il teste maresciallo *Panella* da Catanzaro Marina dice di nulla sapere della relazione del tenente con la Schipani. Non appena seppe dell'omicidio all'Albergo Lugano cercò di sapere qualche cosa circa la vita della Grazia Schipani.

— Spesso — prosegue il teste — avevo notato che la Schipani si recava a Catanzaro città, sola ed a volte accompagnata da una donna di condotta dubbia. Il mio servizio si esplicava nella stazione ferroviaria, e spesso vedevo che alcuni ferrovieri si divertivano con la Schipani con parole troppo galanti.

So che la imputata frequentava la casa di una vicina che, un giorno, fu sorpresa in flagrante adulterio. Per altre indagini fatte ho piena convinzione che la Schipani è di condotta equivoca e in tali sensi telegrafai alla Questura di Roma.

A questo punto la imputata strepita, urla e vuole allontanarsi.

Avv. *Angelucci* (P. C.) Quali erano le condizioni economiche della Schipani?

— Piuttosto povera.

— Quando partiva per Catanzaro come vestiva?

— Ricercata.

Un giurato chiede di sapere quanto tempo il Panella stette a Catanzaro.

Teste. Tre anni e mezzo.

Il teste *Astritti Attilio*, indotto a difesa, dice che la Schipani gli faceva vedere spesso delle lettere del tenente il quale prometteva sempre di sposare la imputata.

— Un giorno — prosegue il teste — la Schipani mi mostrò un biglietto a firma del tenente; in esso si deplorava l'atto compiuto — cioè l'averla posseduta — e prometteva di sposarla.

A questo punto l'udienza è tolta.

"ILVA,,

ALTI FORNI E ACCIAIERIE D'ITALIA

Societa' Anonima con sede in Roma

CAPITALE SOCIALE L. 300.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti del 24 Giugno 1921

Ieri 24 corr., ha avuto luogo in Roma l'Assemblea generale straordinaria degli Azionisti della Società « Ilva ».

Riportiamo la Relazione del Consiglio d'Amministrazione, quella dei Sindaci e gli ordini del giorno presentati.

Relazione del Consiglio di Amministrazione

Signori Azionisti,

In adempimento dell'impegno assunto nell'Assemblea del 4 maggio u. s. Vi abbiamo convocati in via straordinaria per un doppio ordine di comunicazioni e di deliberazioni per riferirvi, anzitutto, intorno alla situazione patrimoniale attuale della nostra Società, secondo i nostri apprezzamenti ed accertamenti, e provocare da Voi le determinazioni più opportune in relazione alle risultanze degli stessi; in secondo luogo, per sottoporvi alcune concrete proposte relative al regolamento dei rapporti di debito della Società, e all'esercizio degli Stabilimenti industriali della stessa.

* * *

Le dichiarazioni contenute nella relazione del Consiglio alla Assemblea del 4 maggio u. s. circa la dubbia sussistenza del capitale sociale, nella ipotesi di una immediata precipitosa liquidazione, hanno suscitato viva commozione, non solo fra gli Azionisti, ma nella opinione pubblica in genere, e hanno provocato critiche vivaci non solo contro coloro ai quali si credeva poter eventualmente addebitare l'attuale stato di cose, ma anche contro coloro che si erano fatto un dovere di enunciarne la gravità. Non ci rammarichiamo tuttavia che a questo dovere siasi adempiuto; poichè l'appello alla dura realtà, non disgiunto dal volenteroso proposito di compiere ogni sforzo al fine di riparare, per quanto possibile, i danni, ha in sè una virtù incitatrice di volontà e di energia assai più vera ed efficace di quanto non l'abbia un condiscendente adattamento a pericolose illusioni. Il fatto stesso che a meno di due mesi di distanza da quell'Assemblea, sia oggi possibile di discutere, come qui siete chiamati a fare, non soltanto intorno ad una situazione creatasi in relazione alle vicende del passato e che risente tutte le gravezze della crisi attuale, ma anche intorno ad un programma di azione futura, è la prova migliore di quanto abbiamo testè detto.

Innanzi tutto noi dobbiamo oggi riferirvi sulle consistenze che costituiscono il patrimonio sociale, e tenendoci naturalmente a Vostra disposizione per ogni più larga illustrazione dei dettagli che siate per desiderare, vi esporremo intanto le nostre constatazioni ed i nostri apprezzamenti con riferimento riassuntivo alle diverse categorie di attività di cui si compone il detto patrimonio, avvertendovi che la relativa situazione si riferisce alla data del 30 aprile 1921.

a) Immobili ed impianti vari.

In questa categoria si comprendono gli Stabilimenti industriali con le case operaie e le abitazioni per gli impiegati, gli immobili civili, gli impianti idroelettrici, i cantieri navali. Essi figurano in bilancio al 31 dicembre 1920 per L. 219.045.048,66.

L'aumento, secondo la situazione di aprile, in L. 10.336.123,05 è dovuto:

per L. 4.861.137,98 ai lavori degli impianti idroelettrici;

per L. 1.368.851,15 ai lavori dei cantieri navali;

per il rimanente al completamento dei lavori di impianto agli Stabilimenti.

Circa la valutazione attribuita per tal modo a queste attività, tenuto debito conto del relativo fondo ammortamenti in lire 80.653.524,51 non riteniamo sussista alcun elemento il quale possa giustificare una modificazione nei criteri seguiti anche nel bilancio al 31 dicembre 1920.

Non v'è però da dimenticare che il valore di un impianto è in stretta relazione col suo rendimento e che purtroppo oggi per la diminuita richiesta di nostri prodotti alcuni Stabilimenti sono inattivi ed altri hanno fermi importanti reparti.

b) Merci - Materie prime - Prodotti e lavori in corso.

Negli stocks noi abbiamo avuto una effettiva riduzione delle quantità corrispondenti al consumo ed alla vendita, ed una diminuzione di valore causata dalla diminuzione dei prezzi; il tutto per la somma di L. 7.729.271,99, (tenuto conto che la voce « Lavori in corso » è aumentata di Lire 4.782.098,35 per spese fatte nel quadrimestre per la costruzione di vapori a Bagnoli ed a Piombino).

Le vere e proprie consistenze di magazzino sono espresse dalle seguenti cifre:

al 31 dicembre 1920 L. 233.571.085,92

al 30 aprile 1921 L. 225.841.813,93

Le attività di magazzino figurano nella situazione al 30 aprile al valore contabile, il quale, mentre per le materie prime è quello di acquisto, corrispondente a quello di mercato, poichè non si avevano scorte importanti, per i semi-prodotti e prodotti è alquanto superiore al prezzo di mercato, a causa dell'acuirsi del fenomeno della discesa dei prezzi, avvenuto specialmente nel mese di aprile.

Applicando i prezzi di mercato del 30 aprile 1921 ai semi-prodotti ed ai prodotti, si avrebbe una diminuzione di valore in confronto al valore contabile risultante dalla situazione della stessa data, in Lire 16.269.022,27.

c) Naviglio.

Noi abbiamo in costruzione a Bagnoli un vapore ed un altro ne abbiamo in costruzione presso i Cantieri Cerusa a Voltri: unitamente ai vapori inglesi, abbiamo così un totale di tonn. 78.000 circa di naviglio.

Nella situazione che vi esponiamo non figura una voce speciale per i vapori che comprenda tali nostre attività, e ciò perchè, seguendo il criterio del bilancio al 31 dicembre 1920, di questi vapori alcuni essendo tuttora in costruzione, e gli altri non essendo stati ancora completamente pagati, figurano o nella voce « Lavori in corso » per le spese finora sostenute, oppure a debito dei vari nominativi ai quali sono stati effettuati i versamenti in conto, per l'ammontare versato.

Occorre tener presente che per i vapori in costruzione non si può stabilire preventivamente l'ammontare preciso del costo, data la instabilità dei prezzi dei materiali e della mano d'opera; e che parimenti per i vapori acquistati in sterline non è possibile stabilire il costo in lire italiane, non potendosi prevedere le oscillazioni del cambio durante il periodo di pagamento.

Sono note le condizioni di grave crisi in cui versa l'industria navale, ed il rinvilio del tonnellaggio anche in rapporto al diminuito corso della sterlina. Ogni apprezzamento al riguardo è per altro suscettibile di discussione, e la sua applicazione non può condurre che a risultanze prive di ogni carattere di certezza e di definitività. Secondo i criteri prevalenti in questa materia e con riferimento alla fine aprile 1921, si può in via affatto approssimativa e senza che ciò escluda comunque maggiori deprezzamenti ed eventuali riprese, ritenere giustificata a quella data una svalutazione sul naviglio, da L. 50 a 60 milioni.

d) Crediti.

Nel bilancio 1920 figuravano per Lire 100.517.354,71 nella voce « Debitori per nostre forniture »; a fine aprile 1921 risultano in L. 93.084.666,90.

Non si hanno a lamentare perdite effettivamente realizzate su tali crediti, se non in piccola entità. La situazione però di talune ditte debitrici (conviene ricordare specificatamente la Soc. Torbiere d'Italia nella quale l'Ilva è largamente interessata e che è debitrice di oltre cinque milioni) e la fondata previsione di difficoltà e di probabili perdite nella liquidazione di parte dei crediti, data la forte crisi attuale, giustificherebbero l'applicazione di una prudenziale svalutazione globale sulla voce dei crediti in misura non inferiore (e senza che ciò significhi un qualunque affidamento di insuperabilità di tale limite) al 15 0/0 ossia di circa L. 14.000.000, salvo favorevoli eventualità.

e) Titoli.

Le voci « Titoli di nostra proprietà » e « Partecipazioni Industriali, minerarie e di navigazione » figurano nel bilancio 1920 rispettivamente per L. 151.574.255,45 e per L. 176.003.308,28, ai prezzi di costo, come nei bilanci precedenti.

Sono queste le attività che presentano i più cospicui elementi di deprezzamento, ed hanno in sè le maggiori alee di effettive perdite future.

Il Consiglio ha ritenuto di mantenere la distinzione dei predetti titoli e partecipazioni in due categorie; quella dei titoli aventi una quotazione di borsa, e quella dei titoli che tale quotazione non hanno.

La prima categoria, valutata al prezzo di compenso a fine aprile 1921, presenta una diminuzione di valore di L. 49 milioni circa, oltre ad 11 milioni che il ribasso dei corsi produce sui titoli non interamente liberati, cifre queste che nel successivo maggio e nel corrente giugno sono ulteriormente aumentate per il progressivo decrescere dei corsi, e che, mentre non rappresentano una perdita effettivamente liquidata, sono tuttavia suscettibili, come di eventuale riduzione, anche di aumento, ove le condizioni del mercato titoli non vadano migliorando gradatamente.

E' da ricordare che nel bilancio 1920 è stato impostato con passaggio di riserve ed eccedenze attive di esercizio, un « Fondo oscillazione titoli » di lire 34.907.982,94. Senonchè mentre tale fondo poteva fronteggiare interamente al 31 dicembre 1920 la svalutazione sui titoli quotati in Borsa, lascia invece scoperta di circa 26.000.000, quella calcolata nella situazione al 30 aprile u. s.

La seconda categoria che comprende le più notevoli partecipazioni dell'Ilva (come la Società Generale per lo sviluppo delle Industrie Minerarie e Metallurgiche, il Lloyd Mediterraneo, ecc.) entrava nel bilancio 1920, calcolata in base ai prezzi di costo di L. 223.303.506,88, come fu fatto nei bilanci precedenti.

E' evidente che si versa qui in un campo aperto ad ogni possibilità di apprezzamenti e tale da rendere, più che difficile, arbitraria, ogni determinazione concreta di valore attribuibile ai titoli non quotati, e ciò: sia per le molteplici connessioni finanziarie ed industriali fra l'Ilva e molte delle Società alle quali essa partecipa (connessioni che determinano una reciproca influenza nella valutazione dei rispettivi titoli), sia per la natura di quelle aziende la cui consistenza ed i cui risultati soffrono in modo eccezionale delle estreme difficoltà e dei disagi della crisi, o per le quali sarebbe temerario il formulare pronostici. La necessità che l'Ilva possa attendere ad un assestamento o realizzo graduale e calmo di quei titoli, è stata ed è la ragione precipua per la quale noi abbiamo fatto ogni sforzo per conseguire quella consensuale dilazione da parte della grande maggioranza dei creditori al soddisfacimento dei loro crediti, di cui vi diremo più innanzi. Una liquidazione affrettata di quei titoli sarebbe inevitabilmente rovinosa, e darebbe la più dolorosa delle conferme alle dichiarazioni da noi fatte al riguardo nella Assemblea del 4 maggio u. s.

Se voi ci chiedeste quale complessiva valutazione potrebbe farsi, allo stato delle cose, sulla cospicua partita dei titoli non quotati, noi dovremmo dichiararvi di non poter formulare conclusioni alle quali attribuire un contenuto di tranquillità ed attendibilità. dovremmo dichiararvi che ogni conclusione al riguardo deve essere, e per chi lo formula e per chi ne prende atto, circondata da ogni più ampia riserva per qualsiasi eventuale discrepanza con i futuri resultati concreti; e solo potremmo aggiungere che il contemplare l'ipotesi di una perdita, per la voce in esame, di oltre un centinaio di milioni, non sarebbe atto di eccessivo pessimismo.

f) Conti economici.

Inoltre l'eccedenza delle spese e perdite sui redditi del quadrimestre, quale risulta dai conti economici in ben lire 13.177.496,65 conferma le difficoltà della situazione, sopratutto se si tiene conto della crisi che incombe su tutte le industrie in genere e sulla nostra in particolare.

Chiudiamo questa prima parte delle nostre comunicazioni avvertendovi, come d'altronde avrete già rilevato, che nella fattavi esposizione della situazione patrimoniale della Società, al 30 aprile 1921, non è stato tenuto conto di quanto possa essere rappresentanto da sopravvenienze passive per effetto dell'applicazione della legge sull'avvocazione allo Stato dei sopraprofitti, anche per i depositi da noi effettuati per costruzione navi in lire 12 milioni circa, e dalle eventuali conseguenze della nota vertenza con lo Stato per la liquidazione dei contratti di guerra. C. sia consentito di formulare il voto che non abbia ad aggiungersi alle molte difficoltà che travagliano la nostra Società, la gravezza di esorbitanze statali, le quali potrebbero anche compromettere la stessa sistemazione industriale della quale vi intratterremo in seguito.

Di fronte a quanto vi abbiamo fin qui esposto, tre diverse soluzioni si presentano al vostro esame: e, per ognuna di esse, Vi è data la possibilità di deliberare, a termini del n. 2 dell'ordine del giorno di convocazione dell'odierna assemblea.

Una prima soluzione sarebbe quella della messa in liquidazione della Società.

A questo riguardo, per altro, noi stimiamo doveroso di dichiaravi che non sapremmo tale soluzione consigliarvi. E non già perchè la liquidazione legale non possa svolgersi con un andamento tranquillo e ponderato, che permetta, per ciò che concerne l'elemento del tempo, un realizzo non precipitoso delle attività sociali, e neppure perchè il programma sostanziale della liquidazione di quel complesso di interessi, non direttamente attinenti alla industria propria, dei quali la società si è andata gravando, non risponda a quello che noi vagheggiamo come il migliore e più serio programma per la nostra Società, ma perchè lo stato legale di liquidazione non potrebbe da un lato che difficoltare la sperata rinascita della azienda industriale vera e propria a vita indipendente, e impedirebbe eventuali forme di assestamento delle partecipazioni ad altre Società, che le circostanze consigliassero, all'infuori del puro e semplice realizzo; e perchè dall'altro lato noi riteniamo più conveniente che lo stesso programma di parziale liquidazione su accennato, abbia ad essere studiato, condotto, attuato a mezzo degli organi naturali dell'ente sociale funzionante, sotto il vostro controllo e con la Vostra sanzione, anzichè esserlo a mezzo di un organo speciale, la cui funzione avrebbe, per volere stesso della legge, non una finalità di eventuale riordinamento della azienda, ma solo una finalità di definitiva sua liquidazione.

La seconda soluzione è quella di una svalutazione del capitale sociale, in misura corrispondente, in tutto o in parte, alle differenze indicate fra le valutazioni del bilancio 1920 e quelle che si potrebbero attribuire alla situazione al 30 aprile 1921, secondo i rilievi che Vi abbiamo esposto più sopra, attribuendo alle differenze stesse il carattere o la natura di effettiva perdita di capitale.

Se fosse possibile pensare ad una reintegrazione del capitale sociale, la soluzione or ora accennata costituirebbe evidentemente una indeclinabile e immediata necessità preparatoria. Ma la situazione generale, oltre a quella speciale della Società, non consente di prospettare una siffatta ipotesi. Esclusa la quale, si rende possibile di pensare anche all'altra delle tre soluzioni a cui accennammo.

Voi potreste, cioè, osservare che, mentre i rilievi da noi espostivi intorno alla situazione patrimoniale della Società giustificano gravi apprensioni in ordine alle future risultanze conclusive di essa, non pongono però in essere una attuale perdita, effettivamente e definitivamente realizzata, di capitale sociale, in misura corrispondente alle differenze esposte sopra indicate in confronto alle cifre esposte nel bilancio chiuso al 31 dicembre 1920; lo che significa che si verserebbe in materia più di estimazione che di concreto accertamento. In tale condizione di cose, e avuto riguardo alla circostanza (della quale vi intratterremo fra breve) della concessa dilazione nei pagamenti per parte della grande maggioranza dei creditori, con accordi che ne permettono il totale assestamento, non apparve preclusa a Voi anche una determinazione per la quale, prendendo atto delle comunicazioni del Consiglio, ogni eventuale concreta deliberazione di svalutazione e conseguente limitazione del capitale sociale sia rimandata ad epoca ulteriore, con riserva di prendere in esame l'argomento (salvo eventi impreveduti) in occasione della presentazione che sarà fatta nell'Assemblea ordinaria del 1922 del bilancio relativo al presente esercizio.

* * *

Veniamo ora alla seconda parte degli oggetti per i quali vi abbiamo convocati in Assemblea straordinaria.

Il concetto direttivo, al quale il Consiglio si è inspirato nelle pratiche svolte col concorso e l'appoggio delle Banche maggiori creditrici, per aprire all'azienda una via di possibile graduale assestamento dalla sua posizione gravemente scossa, è stato il seguente:

procedere da un lato alla separazione dell'esercizio degli Stabilimenti industriali dalla compresa gestione di tutti gli altri interessi dell'azienda (naviglio, partecipazioni, ecc.) dai quali in tanta parte deriva la presente dolorosa situazione, sia per la eccessiva vastità del programma che si voleva attuare, sia per le sopravvenienze del periodo di maggiore crisi industriale che l'Italia ricordi;

assicurare dall'altro lato alla Società il tempo necessario per chiarire e liquidare, e altrimenti disciplinare, in nuove forme e con nuove provvidenze, quegli interessi non afferenti al nucleo industriale della Società stessa;

a tale effetto ottenere dai creditori (rappresentanti in complesso un importo che si aggira sui 500 milioni, escluse le obbligazioni) una congrua amichevole dilazione per il soddisfacimento dei loro crediti.

Questo terzo punto era evidentemente il primo a doversi attuare, in ordine di tempo. E ci è grato potervi dire che la grande maggioranza dei creditori maggiori ha aderito alla richiesta del Consiglio, e, subordinatamente alla costituzione della Società di esercizio (di cui vi diremo ora) ha accordato alla Società una dilazione sino a tre anni, durante i quali essa si propone di procedere alla graduale estinzione dei propri debiti.

In tal modo è data la possibilità di attendere pure allo svolgimento del secondo punto suaccennato, e cioè l'assestamento e realizzo della parte finanziaria delle attività dell'Ilva; in ordine al quale obbietto ci guida e ci guiderà il senso della più prudente avvedutezza e della più assoluta e scrupolosa tutela degli interessi sociali.

Quanto infine al primo degli obbietti sopra ricordati, l'esame profondo e maturo che abbiamo fatto della questione, ci ha indotti a considerare come la più conveniente per la Società la soluzione seguente:

l'affitto dei nostri Stabilimenti industriali (Savona, Prà, Sestri Ponente, Bolzaneto, Piombino, S. Giovanni Valdarno, Bagnoli, Torre Annunziata) ad una costituenda Società, che avesse a esercitarli per conto proprio e per un limitato numero di anni, provvedendosi intanto presso l'« Ilva » delle materie prime e merci occorrenti per l'esercizio; ciò che permetterà un pronto e cospicuo smobilizzo di stock.

La Società venne costituita in Milano il giorno 21 giugno, con rogito notaio Serena, con Sede in Roma e con la denominazione « Società Esercizi Siderurgici e Metallurgici ».. Essa si costituì con un capitale iniziale di 5 milioni che verrà in seguito elevato a 100.000.000. Il capitale iniziale, con l'aumento di esso fino alla cifra anzidetta, è coperto dal gruppo delle Banche maggiori creditrici dell'« Ilva », ma tutto il capitale di 100 milioni è riservato in opzione alla pari, più interessi 6 per cento dal versamento da parte dei primi sottoscrittori, per lire 50.000.000 a favore dei creditori dell'Ilva che hanno accordato alla stessa la dilazione di cui s'è parlato, e in proporzione dei rispettivi crediti, e per lire 50.000.000 a favore degli azionisti dell'Ilva medesima in proporzione delle azioni possedute.

Fra la detta Società e il Vostro Consiglio sono state determinate in via preliminare le basi sostanziali dell'affitto di cui sopra, espressamente subordinate alla Vostra approvazione.

Tale affitto riguarda i seguenti Stabilimenti:

Savona, Prà, Sestri Ponente, Piombino, S. Giovanni Valdarno, Bagnoli, Torre Annunziata, Bolzaneto.

La sua durata sarà di anni sei; a corrispettivo dell'affitto la Società esercente pagherà all'Ilva un canone annuo pari a L. 25 per ogni tonn. di laminato di ogni natura, L. 15 per ogni tonn. di ghisa, lingotti, billettes; L. 3 per ogni tonn. di cemento con un minimo canone annuale garantito di lire 6 milioni. Inoltre all'Ilva è riservata, per l'anzidetta durata di affitto, una percentuale sugli utili della Società Esercente, nel seguente modo e misura: gli utili della detta Società, prelevate le percentuali d'uso, saranno assegnate al capitale fino a concorrenza del 7 0/0; il di più sarà accantonato in un fondo speciale destinato in primo luogo a reintegrare retroattivamente il detto 7 0/0 ove i resultati del precedente o precedenti esercizi non ne avessero concessa la distribuzione, e destinato in secondo luogo ad essere ripartito, alla scadenza dell'ultimo esercizio di durata dell'affitto, per il 40 0/0 agli azionisti della Società Esercente o comunque a disposizione di quell'Assemblea) e per il 60 0/0 a favore dell'Ilva. La Società Esercente avrà la facoltà di disporre anche durante gli esercizi dell'affitto del detto 40 0/0, in tutto o in parte; ma in tal caso dovrà, per la parte proporzionalmente corrispondente del 60 0/0 destinata all'Ilva procedere alla contemporanea erogazione alla stessa di tale somma.

Questi i termini fondamentali dell'operazione che la Società Esercente si è dichiarata disposta a rendere definitivi a condizione che da parte del Governo le siano dati affidamenti, che essa giudichi adeguati, in merito al trattamento doganale della Siderurgia in Italia, e ad un programma di lavori da promuoversi dallo Stato.

Tenuto conto di tutte le circostanze, ed avuto riguardo alla concessa opzione a Vostro favore, noi consideriamo tali condizioni vantaggiose per la nostra Società che rimane intanto sollevata dalle gravi spese inerenti al mantenimento in efficienza degli impianti e da ogni alea industriale in questi tempi difficili, e consolida a proprio favore una sicura retribuzione del capitale impianto.

Vi invitiamo pertanto a voler dare la Vostra approvazione a quanto sopra, dando insieme mandato di fiducia al Vostro Consiglio per la determinazione di ogni altra condizione e modalità necessaria e correlativa.

Roma, 28 Giugno 1921.

Il Consiglio di Amministrazione.

Relazione dei Sindaci

Signori Azionisti,

La importanza dell'odierna Assemblea e la natura delle comunicazioni che Vi vengono fatte dal Consiglio di Amministrazione, ci inducono ad aggiungere alle parole dello stesso alcune nostre dichiarazioni.

La situazione dell'Attività Sociale al 30 Aprile u. s. che il Consiglio partitamente illustra, nella sua relazione, trova, per quanto riguarda l'importo delle singole voci, la sua esatta rispondenza nelle registrazioni della Società. Per quanto riflette poi i criteri di valutazione seguiti dal Consiglio in rapporto alla situazione 30 Aprile u. s., voi avete nella relazione stessa una chiara illustrazione.

La esposizione in cifre della parte maggiore di quelle differenze è circondata, nella relazione medesima, da caute ed ampie riserve: ma dobbiamo riconoscere che non sarebbe stato possibile al Consiglio di fare diversamente, senza incorrere in uno di questi due inconvenienti ugualmente gravi: o peccare per soverchia cautela di un pessimismo eccessivo, o coltivare speranze che i fatti potrebbero smentire. Le risultanze reali e definitive dello svolgimento ulteriore dell'Azienda Sociale, sono troppo strettamente connesse con l'andamento e la risoluzione della crisi generale che si attraversa e in troppo grande parte dipendono da provvidenze economico-industriali che si impongono prontamente allo studio del legislatore e del Governo, perchè sia possibile con serietà di attendibilità di giudizio, formulare apprezzamenti e conclusioni più specifiche e più concrete di quanto non abbia fatto il Vostro Consiglio.

Abbiamo seguito le pratiche laboriose che si sono svolte in questi ultimi tempi per tradurre in atto quelle direttive di assestamento dell'Azienda che il Consiglio Vi ha riassunto nella sua relazione.

E' doveroso riconoscere come da parte della grande maggioranza dei creditori e in specie da parte degli Istituti di Credito, sia stata data prova di spirito di larga e coraggiosa comprensione della importanza che nella vita economica e industriale del nostro Paese ha e deve avere la Società Ilva. La creazione della Società Esercente degli Stabilimenti di quest'ultima ne è la migliore conferma; e la possibilità di accordi che ne conseguono fra l'Ilva e la stessa potrà costituire la base di un equo e conveniente contemperamento di tutti gli interessi.

E' lecito augurare e sperare che i sacrifici presenti abbiano a trovare un compenso nell'avvenire dei nostri Stabilimenti, se concorrerà con un rinnovato spirito di operosità schiettamente industriale, una più sana e realistica comprensione da parte delle Autorità Statali dei molteplici problemi di ordine fiscale e doganale, dei trasporti, ecc. connessi con l'esercizio dell'Industria Siderurgica e Metallurgica in Italia.

Per queste considerazioni noi riteniamo che le Vostre deliberazioni, possano informarsi ai criteri espostiVi dal Consiglio.

I SINDACI.

Deliberazioni

L'Assemblea, alla quale hanno preso parte N. 301 azionisti rappresentanti complessivamente n. 870.873 azioni, approvava a grande maggioranza, dopo ampia discussione, la relazione e le proposte del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci, dando mandato al Consiglio stesso di prendere accordi definitivi con la Società Esercizi Siderurgici e Metallurgici per l'affitto degli Stabilimenti sociali per la durata di sei anni; ed approvava successivamente i seguenti due ordini del giorno presentati rispettivamente dagli azionisti Prof. Rag. Moro e Dino Sacerdoti.

L'ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA DEGLI AZIONISTI DELLA SOCIETA' « ILVA »:

Udite le relazioni del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci;

Ritenuto che i rilievi in esse contenuti e riguardanti la situazione patrimoniale della Società al 30 Aprile 1921 pongono in essere cospicue differenze fra il valore attributo alle attività sociali in sede di bilancio 31 Dicembre 1920 e quello corrispondente assegnato in sede di situazione 30 Aprile 1921;

Ritenuto che tali differenze dipendono da diversità nei criteri di valuzione e non da perdite effettive e ad ogni modo definitivamente realizzate in misura eccedente il terzo del capitale sociale.

Che pertanto non si ravvisano come esistenti gli estremi che impongono l'applicazione dell'Art. 146 Codice Commercio;

Avuto anche riguardo alle intese corse con la grande maggioranza dei creditori per una dilazione nel pagamento dei loro crediti;

DELIBERA

di non procedere allo stato degli atti, all'applicazione di alcuno dei provvedimenti di cui al detto Art. 146 Cod. Comm. rimandando ogni eventuale determinazione ulteriore al riguardo, alla chiusura dell'inventario e bilancio del corrente esercizio 1921.

L'ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA DEGLI AZIONISTI:

Udite le comunicazioni del Consiglio e del Collegio Sindacale;

Tenuta presente la discussione svoltasi nella odierna e nelle precedenti adunanze;

E ritenuta la necessità che gli azionisti siano maggiormente illuminati sulle cause determinanti della situazione presente, della Azienda sociale e sulle eventuali responsabilità al riguardo;

Delibera di nominare una Commissione di cinque membri composta dei Signori Prof. Moro, Sacerdoti, Peresio, Montefredini e Avv. Gilardoni con mandato di procedere ad una inchiesta sui fatti e sulle cause che hanno provocato la situazione nella quale versa la Società Ilva e sulle eventuali responsabilità delle persone che abbiano determinato o concorso a determinare i fatti e le cause stesse e con mandato di riferire all'Assemblea a lavori ultimati;

La Commissione sentirà anche il Collegio Sindacale; avrà facoltà in caso di rinuncia od impedimento di alcuni dei propri membri, di provvedere alla surroga.

"COSULICH,,

Società Triestina di Navigazione

TRIESTE

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

Il giorno 9 corrente, alle ore 16, ha avuto luogo, con largo intervento di azionisti, la XV. Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti della *Cosulich*.

Fu preletto il rapporto della Direzione dal quale risulta che l'esercizio della Società e le varie partecipazioni hanno dato un utile adeguato, permettendo l'assegnazione di un dividendo di L. 30,- per azione, pari al 15 %. L'ammontare delle Riserve è di L. 60.271.370,73, superando con ciò l'importo del capitale sociale che ammonta a L. 6.000.000. L'Assemblea ha approvato il rapporto ed ha votato la sua fiducia alla Direzione ed alla Giunta di Sorveglianza. Dal rapporto si vede pure che la Compagnia ha fatto ogni sforzo per sviluppare i traffici specie con Trieste, nonostante le gravi difficoltà accusate specialmente dai continui scioperi: pur tuttavia le navi della Compagnia hanno trasportato nel 1920 quintali 4.807.292 di merci di cui 2.109.375 nel traffico per Trieste (e 69.344 passeggeri) (di cui 30.923, per Trieste) in confronto a q. 1.832.359 di merci (di cui 1.026.904 per Trieste) e 47.218 passeggeri (4.066 per Trieste) nel 1919. Questo progresso, per quanto confortante, non ci fa nemmeno avvicinare ai risultati dell'anteguerra, quando nel 1913 venivano trasportati Q. 10.944.876 di merci (di cui 4.895.583 per Trieste) e 99.635 passeggeri di cui 46.078 per la via di Trieste.

Dal Bilancio chiuso col 31 dicembre 1920 rileviamo le seguenti cifre:

I 16 piroscafi transatlantici figurano per sole L. 5.587.322,44;

e le anticipazioni per piroscafi in costruzione L. 3.749.153,23;

i debitori sommano a L. 65.161.507,46;

e le varie interessenze si elevano a L. 107.434.224,55.

In confronto i creditori figurano per l'importo di L. 59.043.408,37;

e l'utile netto ammonta a L. 8.050.140,50.

La Società Anonima Officine meccaniche Mario Tamini

A suo tempo era stata costituita la Società Anonima Officine Meccaniche Mario Tamini con sede in Milano in Strada Vercellese 10 — avente per oggetto lo sfruttamento dei brevetti Tamini e la costruzione di Autopompe per incendio, Autoinaffiattrici, Autobotti da spurgo e da trasporto liquidi.

Il capitale sociale è di L. 4.000.000, — in azioni da L. 100.

Nell'Assemblea tenutasi lo scorso Maggio, furono nominati Consiglieri Delegati il signor Giuseppe Gavazzi ed il signor Mario Tamini e Direttore Amministrativo il signor Giovanni Berrone ai quali è affidata la gestione della Società e la firma collettiva a due a due. Furono pure nominati Presidente il signor comm. prof. ing. Federigo Giordano, Consiglieri i sigg. Bagnara Francesco, Dellachà Ambrogio, Gavazzi Carlo, Gavazzi Emanuele, Tamini Virgilio; Sindaci i sigg. Stobbia commend. rag. Luigi Simili cav. rag. Alberto Cavaglià avv. Nino Eugenio, Ferrari dott. Cesare Augusto Daverio rag. Amary.

Ultime notizie e informazioni

Il porto e gl'interessi di Fiume

Le trattative fra il Governo italiano ed il Governo serbo-croato-sloveno per ridare al porto di Fiume la sua normale funzione di vita hanno trovato, in mezzo ai consensi di coloro che si rendono conto dell'importanza di risolvere presto e bene il problema, l'opposizione di molta gente la quale non comprende la realtà di fatto su cui poggia l'avvenire di Fiume e compromette, dietro chimeriche illusioni, l'assestamento della martoriata città. In sostanza, il progetto del Consorzio « a tre » per il porto di Fiume, ha tre ordini di oppositori: 1) gl'industriali, i banchieri, gli armatori croati ai quali sembra che la Convenzione danneggi gli interessi jugoslavi; 2) i gruppi intransigenti del blocco nazionale fiumano, i quali fanno ancora del Delta e di Porto Baros una questione di compromessa italianità; 3) i fantastici cittadini del regno, che s'illudono che una sistemazione politico-economico-commerciale possa fondarsi su concetti astratti e non sulla soda valutazionedella realtà di fatto.

Noi ci rendiamo conto della tenace opposizione degli uomini d'affari jugoslavi, perchè la natura — non gli uomini — hanno fatto di Fiume un porto fatalmente croato ed essi hanno tutto l'interesse ad eliminare gli italiani dalla gestione di esso. Eliminazione difficile, è vero, perchè Fiume, porto indiscutibilmente jugoslavo, è una città altrettanto indiscutibilmente italiana nella sua grande maggioranza. Ma al Presidente Pasic la delegazione di Susak ha espresso ieri, a Belgrado, una sentenza che dovrebbe farci riflettere: « Porto Baros può vivere anche senza Fiume, mentre Fiume non potrebbe esistere senza il porto Baros ». Noi non dubitiamo della serietà dell'impegno che il Presidente Pasic ha preso col nostro Governo di sostenere alla Costituente il progetto di sistemazione fiumana sulla base del Consorzio portuario, l'unica soluzione che sodisfa tutti — e principalmente l'interesse reale di Fiume — e non danneggia nessuno. Se la Costituente serbo-croato-slovena respingerà il progetto, Pasic, per coerenza politica, dovrebbe dimettersi. Ad ogni modo, ciò riguarda il Governo di Belgrado, non noi; e se noi entriamo in tali ipotesi, vi entriamo solo per far constatare alla nostra opinione pubblica che non è saggio nè accorto nè patriottico tirare oggi a palle infocate contro la sistemazione consorziale del porto. Se gli interessi croati ne sono così contrarii, vuol dire che non si tratta d'un assetto catastrofico per l'elemento italiano.

Meno ancora ci spieghiamo le avversioni fiumane.

Fiume deve ritrovare i traffici perduti. Senza di questo, non può vivere. Deve preferire la sistemazione per la quale il commercio croato non debba sentire il bisogno di costruire nuovi grandi porti jugoslavi in altri punti della costa adriatica. In tale eventualità, Fiume non potrebbe riprosperare. Fiume non può non constatare, col tempo, che l'unica soluzione logica è che l'organizzazione portuaria attuale, con Porto Baros e il Delta, continui ad esercitare la funzione per la quale venne creata.

Se si insistesse ostinatamente nel volere fare di un preconcetto nazionalistico la base di un assetto economico-marittimo, come possono, tutti coloro che amano sinceramente Fiume, pensare sul serio che la Jugoslavia, possedendo un lungo litorale in Adriatico, si assoggetterebbe a sboccare il proprio traffico in un porto straniero, alla cui gestione fosse completamente esclusa? L'amore non può essere cervellotico, dannoso, distruttore; altrimenti è una passione cieca e rovinosa. E l'Italia non può fare a Fiume il dono di una passione cieca che la rovini. Abbiamo troppa esperienza politica e troppa maturità cerebrale per desiderare di strozzare, in un accesso di passione, le creature che più amiamo.

Voler ridare la vita a Fiume prescindendo dal problema marittimo-economico-commerciale con cui è strettamente legata, è una contradizione in termini. E non è patriottico perpetuare nella realtà politica una contradizione così mostruosa. I cittadini di Fiume, se non sono divenuti ciechi nella visione dei loro proprii interessi fondamentali, debbono porre tregua alle competizioni che dilaniano da troppo tempo la loro città; debbono crearsi finalmente un Governo attivo e fattivo; e dar modo a questo Governo di partecipare, nel più breve tempo possibile, a quella ricostruzione del traffico portuario di Fiume che Governo italiano e Governo serbo-croato hanno già progettato, non per reciproco odio, ma perchè la tutela dei loro convergenti interessi dia modo allo Stato libero di adempiere in Adriatico a quella funzione che sola può assicurargli una non effimera esistenza.

Delegazione, il danno generale sortito dal trattato di Versailles dalla disunione dei due fattori siderurgici, accennati: ferro e carbone. Ciò però significa se fatto a due soltanto, monopolio siderurgico, quindi predominio militare ed anche politico, dei due su tutti gli altri; almeno su tutti i paesi dell'Europa continentale, Italia compresa; ciò mentre a tanto si è giunti a mezzo d'un sacrificio comune.

Quali le garanzie nostre al riguardo? Mentre a quanto sembra stiamo disarmandè, di volontà o per dappocaggine nostra, anche oltre il necessario la nostra siderurgia pesante. Senza questa non possiamo avere sicurezza di guerra, anche di sola difesa; senza di questa saremmo mancipi di chi il ferro possiede; anche costretti, se del caso, a porci al suo fianco in una nuova guerra, se esso così vorrà. E' questo che si vuole? Vi ha chi si accontenta che sia fatta salva la sola siderurgia speciale, fina, all'uso Svezia, di Cogne. Visione troppo unilaterale e ristretta che non risale alle radici della questione e sacrificando queste compromette il tutto.

Indubbio che noi come paese sprovvisto di carbone e debolmente siderurgico dovremmo tendere, nel campo meccanico specialmente, alle produzioni di quelle macchine nella cui costruzione la materia prima metallica non costituisce la quota prevalente di spesa. Meccanica leggera quindi; meccanica da acciai speciali, tale l'industria automobilistica, al limite le macchine da scrivere e gli orologi. Nella prima siamo forti; nella seconda abbiamo un'unica iniziativa, per quanto felice; nella terza, si può dire, siamo del tutto mancanti. Ciò però non significa che si debba smontare la meccanica pesante, quella della locomotiva specialmente; e questo anche per riguardi di sicurezza interna. Così dicasi del materiale fisso d'armamento ferroviario.

Per questa via si sale pure alla necessità di mantenere attiva, entro i limiti necessari, una nostra siderurgia pesante, ghisa compresa, ghisa liquida specialmente. Di questa necessità debbono farsi persuasi i nostri uomini di Governo e i nostri dirigenti di industria.

Ing. Pietro Lanino.

La risposta della Grecia

Finora non si conosce il testo della risposta della Grecia agli Alleati. Se le indiscrezioni provenienti da Atene corrispondono a verità, il Governo d'Atene — pure in mezzo alla maggior deferenza e cortesia delle espressioni formali — avrebbe deciso in sostanza di non affidare all'Intesa la tutela degli interessi ellenici nel conflitto greco-turco; ed, affermando di voler continuare le ostilità in Asia Minore, è lo stesso che abbia rifiutato la mediazione offertagli dalle tre potenze alleate.

Per giudicare convenientemente questa grave decisione del Gabinetto Gunaris, occorre certo aspettare di conoscere il documento ufficiale. Ma se lo spirito di questo fosse il rifiuto a tentare una via di conciliazione e di pace, le potenze non potrebbero che lasciare la Grecia alla sua sorte, ricusando qualunque solidarietà, morale ad indiretta, con le operazioni militari che essa ha preparate ed affidandole completa la responsabilità delle loro eventuali conseguenze.

Rathenau-Loucheur

Il binomio Rathenau-Loucheur, nato a Wiesbaden, in sostituzione a quello Stinnes-Loucheur, lascia perplessi molti. La riunione dei due elementi fondamentali reciprocamente integrantisi, coke di Westfalia e minerale di Lorena, in una unica entità siderurgica è certamente soluzione atta a dare alla siderurgia continentale europea un assetto definitivo, ed anche una soddisfacente stabilizzazione alla economia europea, nei suoi riflessi almeno su possibili interferenze di guerra.

Non saremo noi a ciò fare, che fummo fra i primi a porre in evidenza, anche a Parigi, nel febbraio 1919, presso la nostra

La burocrazia ferroviaria

La complessa questione della burocrazia ferroviaria, risollevata genericamente sulla stampa in questi giorni in cui la riforma delle Amministrazioni statali viene risolutamente affrontata e appassionatamente discussa, merita di essere illustrata presso l'opinione pubblica senza preconcetti o spirito di parte e con elementi concreti e positivi, per mettere principalmente in evidenza come, data la speciale natura dell'Azienda ferroviaria, la questione stessa abbia aspetti sostanzialmente diversi da quelli delle altre pubbliche Amministrazioni, e come tale debba essere su diverse basi impostata.

Pertanto pubblichiamo, lasciando però naturalmente piena libertà di discussione, questi dati ed osservazioni che ci vengono forniti da un competente:

« E' un fatto che quando le ferrovie, aziende puramente industriali, passarono allo Stato, risentirono anche esse, sebbene in forma e misura molto diversa, quel contagio burocratico che ha il suo maggior focolaio negli organi centrali delle Amministrazioni. Ma ove si pensi che gli uffici ferroviari centrali nel loro insieme non costituiscono se non una piccolissima parte del grande organismo che s'irradia per tutta Italia; che essi contano in tutto circa 7000 impiegati di fronte ad una massa di 221.000, quanti oggi ne accoglie tutta la rete; che infine i funzionari dirigenti al centro sono appena 435, appare già a colpo d'occhio come a ben altre fonti di economia, che non siano quelle di una riforma burocratica degli uffici, possa il bilancio ferroviario attingere il suo risanamento. Tanto più poi se si pensi che il livellamento delle retribuzioni fa sì che ciascuno dei funzionari ferroviari, per alti papaveri che siano, pesi sulla bilancia economica poco più e poco meno di uno qualsiasi della massa enorme dei propri dipendenti, e che la spesa dei funzionari centrali, nei quali maggiormente la asserita pletora burocratica si impersona, è qualcosa che si aggira sugli otto milioni, di fronte ad una spesa complessiva di personale di circa 1850 milioni. Anche quando dunque noi riducessimo a cifre ancor più esigue il personale dirigente — il quale dopo tutto, checchè ne dica chi valuta forse il rendimento altrui alla stregua del proprio, ha nobilissime tradizioni di intenso e fecondo lavoro — e con esso diminuissimo proporzionalmente il restante personale di ufficio, noi non avremmo fatto alcun passo veramente efficace per la soluzione del problema fondamentale ferroviario.

Ognun vede che solo agendo sulla grande massa sarebbe possibile ottenere più tangibili risultati; ma questa è tutt'altra questione che di... burocrazia!

Al 30 giugno 1914 la lunghezza della rete esercitata dalle Ferrovie dello Stato era di 13.640 chilometri ed il personale, nel suo complesso, di circa 154.000 agenti; oggi la rete è di 15.640 chilometri, cioè è cresciuta di circa il 15 %, mentre il personale ascende, come si è dianzi accennato, a circa 221.000 agenti, ossia è cresciuto del 50 per cento. Si può calcolare che la riduzione delle ore di lavoro ad otto abbia praticamente influito all'incremento in misura di circa il 45 per cento; l'aumento totale avrebbe quindi dovuto essere del 60 per cento; e se è stato contenuto in limiti più angusti si deve a speciali provvedimenti contemporaneamente adottati per modificazioni e riduzioni organiche nei vari servizi delle stazioni, della linea, dei treni. Questi provvedimenti attendono peraltro il loro pieno effetto dalla graduale eliminazione naturale del personale, che del resto si va accelerando in ogni modo. Ed altri se ne stanno attivamente studiando, per conseguire quelle radicali semplificazioni nell'organizzazione tecnica che permettano di assicurare il funzionamento dei vari servizi con personale ridotto. Si possono citare quelli che tendono ad un regime più economico e più snello di esercizio, quelli relativi ai nuovi sistemi di vigilanza delle linee, alla eliminazione graduale dei passaggi a livello, all'estensione dei freni continui, all'aumento di potenza delle locomotive e del peso dei treni, all'estensione di impianti meccanici di sicurezza ecc.

Senza dubbio sta in questo particolare contenuto direno tecnico del complesso problema economico delle Ferrovie, e nel fatto che l'Amministrazione ferroviaria si occupa e preoccupa incessantemente della soluzione di esso, la ragione per cui il recente progetto di legge sulla riforma delle Amministrazioni di Stato non si estende all'ordinamento delle Ferrovie. A questo del resto hanno dedicato lunghi anni di studio varie Commissioni; ultima e recente quella parlamentare presieduta dal defunto senatore Chimirri, le cui conclusioni segnano ancora oggi le direttive dei perfezionamenti intrapresi.

Tornando alla burocrazia, l'Amministrazione ferroviaria è forse la sola che possa effettivamente dire di averla in questi ultimi tempi silenziosamente infrenata, riducendo considerevolmente e virtualmente il proprio personale d'ufficio in rapporto ai crescenti bisogni! Nessuno lo crederebbe, quando voci profane ed ignare si levano anche oggi a gridare alla pletora e allo sperpero. Eppure le cifre incontrovertibili ci dicono che da prima della guerra ad ora, mentre la rete è cresciuta per 2000 chilometri di nuove linee e il personale è complessivamente cresciuto della metà, gli impiegati di ufficio, centrali e periferici, sono invece rimasti quelli che erano, cioè circa 16.000, e non rappresentano neppure il sette per cento del totale. Tutti sanno che il personale degli uffici va commisurato a quello esecutivo, che nuove circoscrizioni sono sorte a Trieste, a Trento, in Sardegna; che per ragioni di competenza la svalutazione della moneta ha portato ad un considerevole spostamento di affari verso gli uffici specie centrali; che le gravi vicende sociali e le anormalità del servizio hanno anche portato nel campo delle pratiche disciplinari, dei reclami sui trasporti, delle complicazioni nella circolazione, considerevoli aumenti di lavoro; che nella parte contabile il bilancio di competenza è cresciuto da meno di due miliardi a più di 14 miliardi. Tutto ciò avrebbe giustificato un aumento di circa ottomila impiegati, che si sono invece virtualmente economizzati con rigidi criteri di utilizzazione e con eliminazione di tutto ciò che potesse essere lavoro superfluo.

In particolare i funzionari dirigenti non soltanto non sono cresciuti, ma sono diminuiti anche in cifra assoluta, scendendo da 1760 a 1602, e vanno diminuendo ancora. Essi hanno avuto i mezzi di esercizio da ricostituire, nuove linee da organizzare, nuove ingenti masse inesperte da governare in momenti delicatissimi di agitazione e di indisciplina, hanno dovuto assicurare i trasporti nelle condizioni eccezionalmente difficili ereditate dalla guerra e create dai continui scioperi del personale; ed hanno con le loro forze, animate da grande spirito di abnegazione, sopperito ad un lavoro enormemente maggiore. Oh! essi non hanno certamente avuto tempo di far della burocrazia sotto l'impellenza dell'azione incalzante e l'imperio delle stringenti necessità del momento. Essi rappresentano oggi una percentuale bassissima, cioè il 0,7 per cento del personale che è affidato al loro comando, mentre la proporzione media di personale direttivo anche nelle aziende private difficilmente è inferiore all'un per cento.

Questi son fatti. Non pertanto l'Amministrazione ferroviaria attende alacremente anche al perfezionamento del proprio ordinamento amministrativo, per semplificarlo e decentrarlo nella misura più larga possibile. In questo campo notevoli modificazioni sono già state attuate, come la soppressione e fusione di Servizi ed Uffici, ed altre sono allo studio.

Ma anche tutte queste provvidenze attendono gradatamente nel tempo il loro benefico effetto sulle spese di personale. Frattanto, non appena la discesa dei cambi e le condizioni del mercato avranno ricondotte a cifre moderate le spese per acquisto di combustibili e di altre materie prime, il bilancio, ove per cause estranee alla Amministrazione non intervengano permanenti contrazioni di traffico, non può che avviarsi verso il pareggio.

Nell'esercizio che sta per chiudersi il disavanzo è ancora notevole, appunto perchè, nonostante il maggiore gettito dei prodotti, le spese dei combustibili e degli altri approvvigionamenti di cui siamo tributari all'estero sono salite nei mesi passati oltre la previsione per le ascese dei cambi che hanno toccato i limiti più alti, mentre l'abbassamento in ultimo manifestatosi non ha influito sulle scorte già esistenti nè sui contratti precedentemente stipulati ed in corso di esecuzione.

La stazione del Brennero in fiamme

BOLZANO, 24. — Ieri nella stazione di Brennero è scoppiato un violentissimo incendio. Le fiamme hanno invaso e avvolto tutto il fabbricato della stazione danneggiandola. Sono accorsi pompieri e carabinieri e, solo dopo molte ore di assiduo lavoro, sono riusciti a domare le fiamme altissime, che hanno distrutto i locali del nuovo fabbricato e del vecchio.

5 chili di cocaina sequestrati a Milano

MILANO, 25. — Proseguendo nelle indagini per identificare ed assicurare alla giustizia gli spacciatori di cocaina, ieri il commissario Pronti ha eseguito una perquisizione in via Pisani nello studio commerciale di certo Boggiani Adelson di anni 38 da Milano rinvenendo e sequestrando cinque chilogrammi del veleno. Il Boggiani è stato arrestato.

Borsa di Roma

25 giugno 1921.

Rendita 3.50 % cont. 73.50; fine 73.50 — Consol. 5 % 1918 cont. 79.65; fine 80.15.

AZIONI: Banca d'Italia 1330 — Istituto Fondiario 406 — Banca Commerciale Italiana 834 — Credito Italiano 602 — Banca Italiana di Sconto 544 — Banco di Roma 111 — Banca Commerciale Triestina 550 — Meridionali 287 — Mediterranee 134 — Rubattino 496 — Snia 23.30 — Tramways Roma 82 — Acqua Marcia 1700 — Gas Roma 427 — Condotte d'Acque 219 — Acciaierie Terni 450 — Ilva 33 — Ansaldo 125 — Metallurgica 73.30 — Miniere Elba 42 — Miniere Antimonio 38 — Kerka 335 — Viscosa di Pavia 60 — Miniere Montecatini 169 — Immobiliari 431 — Beni Stabili 310 — Impresa Fondiaria 96 — Fondi Rustici 206 — Risanamento 376 — Carburo 540 — Azoto 160 — Elettrochimica 66 — Forni Elettrici 35 — Zuccheri Romani 52 — Eridania 285 — Molini Pantanella 131 — Marconi 178 — Fiat 142 — Cotoniera Meridionali 66 — Cosulich 385.

CAMBI: Parigi 165, 164.50 — Londra 77.50 — New York telegr. 20.60 — Berlino 28.30.

Questa mattina alle ore 3.30 si è spento improvvisamente il

Comm. Dott. ROMOLO JACURTI

CONSIGLIERE COMUNALE

I genitori, il fratello DIONISIO, ed i parenti tutti, con animo straziante ne dànno il triste annunzio.

Roma, 24 giugno, 1921.

I funerali avranno luogo domenica 26 corrente, alle ore 9, muovendo dall'abitazione dell'estinto, Via del Mascio, N. 9.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico [illegible], gerente responsabile

Comune della Spezia

Sono aperti presso questo Istituto Tecnico Pareggiato concorsi per titoli ed esami alle cattedre di lingua francese, di Geografica e di Disegno (stipendio L. 5500), e presso questa Scuola Normale Pareggiata:

Due cattedre di lingua italiana (stipendio L. 5500); una cattedra di lingua italiana (complementare) (stipendio L. 5000); una cattedra di storia e geografia (stipendio L. 5300); una cattedra di educazione fisica (stipendio L. 3800).

Spezia, 21 giugno, 1921.